

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA  
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**3.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 2006**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO LANDOLFI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>			
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .....	2	Cappon Claudio, <i>Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa</i> .....	14, 31, 32, 33, 34 35, 36, 37, 38, 39, 40
<b>Seguito dell'audizione del presidente del consiglio di amministrazione, del direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa:</b>		De Biasi Emilia Grazia (Ulivo) ...	20, 33, 38, 39
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> .....	2, 5, 7, 8, 10, 13 15, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40	De Laurentiis Rodolfo (UDC) .....	16
Baldini Massimo (FI) .....	5, 6, 7, 8	Lainati Giorgio (FI) .....	5, 14, 15
Barbato Tommaso (Misto-Pop-Udeur) .....	12	Lusetti Renzo (Ulivo) ...	7, 8, 12, 18, 19, 20, 34
Bonaiuti Paolo (FI) .....	11, 12, 23, 26, 28, 29	Micheloni Claudio (Ulivo) .....	9, 27, 30, 33
Bordon Willer (Ulivo) .....	13, 14	Petruccioli Claudio, <i>Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa</i> .....	6, 15, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28 29, 30, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40
Brutti Paolo (Ulivo) .....	21	Russo Spena Giovanni (RC-SE) .....	10
		Satta Antonio (Pop-Udeur) .....	2, 3, 28, 31
		Scalera Giuseppe (Ulivo) .....	4, 5
		Tranfaglia Nicola (Com.It) .....	17, 18, 30

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 14,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità sarà assicurata attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Seguito dell'audizione del presidente del consiglio di amministrazione, del direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente del consiglio di amministrazione, del direttore generale e dei consiglieri di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa.

Comunico ai colleghi che concluderemo oggi l'audizione dei vertici RAI, iniziata nella seduta del 21 settembre scorso e proseguita nella seduta del 26 settembre. Con l'occasione, ringrazio ancora il presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa, Claudio Petruccioli, e il direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa, Claudio Cappon, per la loro presenza.

Do quindi la parola ai colleghi non ancora intervenuti che intendano porre quesiti e formulare osservazioni, nell'ordine delle iscrizioni a parlare.

ANTONIO SATTA. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Segnalo due fatti avvenuti nella giornata di ieri e questa mattina: il GR3 ha fornito informazioni relative a quanto è successo al Senato, in occasione dell'esame della legge sull'ordinamento giudiziario; il TG2, invece, ha destinato al caso Chiatti uno *special* della durata di dieci minuti.

Ebbene, il GR3 di questa mattina ha provveduto a dar voce soltanto alla posizione dell'onorevole ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, mentre non è stata ascoltata nessuna posizione a favore dell'onorevole ministro della giustizia, Clemente Mastella, che pure era parte in causa.

Per quanto riguarda, inoltre, lo *special* su Luigi Chiatti, a nostro avviso, si tratta di un'operazione vergognosa. Si strumentalizza, infatti, la concessione dell'indulto, pur sapendo che Chiatti potrà uscire nel 2020, anziché nel 2023, e solo previa visita psichiatrica. Con quel servizio, invece, si vuol suggerire all'opinione pubblica che questa persona, grazie all'indulto, potrà uscire dal carcere domattina.

Alla luce di ciò, le chiedo pertanto se non sia opportuno convocare in audizione i direttori dei telegiornali e dei giornali radio, anche per affrontare la tematica delle modalità e dei criteri con cui l'informazione viene offerta, rimanendo ovviamente attinenti a quanto di nostra competenza.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, esiste un discrimine molto labile, ma che dobbiamo sempre tener presente nei lavori della nostra Commissione, tra l'attività di vigilanza e quella che potrebbe — anche impropriamente e al di là delle intenzioni di chi pone la questione — somigliare ad una censura. Non possiamo pensare di

convocare in audizione un direttore di TG solo perché, a nostro modo di vedere, egli ha dato un'informazione (o ha fatto una trasmissione) che non ci piace.

Sulla questione del GR3, comunque, mi sembra che davvero non si sia tenuto conto di un aspetto legato al pluralismo e alla completezza dell'informazione, visto che in una vicenda che aveva due protagonisti ne è stato ascoltato solo uno. Su ciò, effettivamente, occorrerebbe poter porre riparo.

Rispetto all'altro caso segnalato, rientra nell'autonomia dei giornalisti decidere se fare uno *special* su un fatto di cronaca vero, che sicuramente ha ripercussioni nella società e che oggi figura sulle prime pagine dei giornali (mi riferisco alla circostanza che un duplice omicida, pedofilo, ottenga uno sconto di tre anni rispetto alla pena comminata): tutto ciò rientra nel libero esercizio della professione giornalistica.

Pertanto, nel primo caso, ritengo si possa chiedere al direttore generale, o al presidente, di assicurare un riequilibrio dell'informazione, facendo ascoltare anche le ragioni del ministro Mastella rispetto a quelle del ministro Di Pietro. Per quanto riguarda, invece, la richiesta di audizione, non ritengo opportuno oltrepassare quel confine che presiede stabilmente ai lavori della nostra Commissione.

Prendo atto in questo momento della richiesta del senatore Scalera — primo degli iscritti a parlare — di intervenire per secondo: do pertanto nuovamente la parola al senatore Satta, affinché ponga le domande di merito al presidente e al direttore generale della RAI. Nel farlo, prego ciascuno di voi, ove possibile, di concentrare gli sforzi nel porre domande, piuttosto che nell'illustrare premesse, affinché tutti possano intervenire nel tempo a disposizione.

ANTONIO SATTA. Le domande che intendo porre al presidente e al direttore generale della RAI — spetterà poi a loro decidere chi dovrà rispondere — traggono spunto dalle considerazioni da me svolte in occasione della discussione sulla rela-

zione programmatica del presidente. Vado, molto brevemente, ad elencarle e poi il collega Barbato, nel suo intervento, esporrà ulteriori considerazioni.

La prima questione riguarda i palinsesti: ormai se n'è già parlato molto e, francamente, arriviamo in ritardo. Io avevo posto la questione ancora prima che uscisse il noto articolo di Aldo Grasso, tanto che mi aspettavo una presa di posizione. In definitiva, senza dilungarmi troppo su questo punto, esiste una lamentela generalizzata sui programmi della serata: nessun programma di prima serata inizia prima delle 21,20 o delle 21,30, e nessuno finisce prima della mezzanotte, comportando un rischio tanto per i piccoli quanto per gli adulti.

Una seconda questione, già posta da altri colleghi e in particolare dal collega della Margherita, riguarda le sedi regionali. Qual è il futuro di queste sedi, che appaiono quasi messe da parte? In televisione, appaiono quasi furtivamente, per durate di due o tre minuti. È notevole il rapporto fra gli ascolti di televisione e radio in Sardegna, che è la mia regione: il *Gazzettino Sardo* è ascoltato da un cittadino su due, mentre la televisione totalizza 150-160 mila ascolti, perché non trasmette un telegiornale che affronti compiutamente le tematiche della regione. Da diverso tempo, inoltre, in molti casi le televisioni sono addirittura prive del responsabile.

La terza questione riguarda le nomine. È chiaro che non pretendo di fare io le nomine; su questo il presidente Landolfi ci ha sempre richiamato alla massima correttezza, nel rispetto delle competenze. Tuttavia, è possibile sapere a quali criteri intende far riferimento il cda — in virtù delle sue competenze — circa le nomine di cui tutti parlano? Per esempio: è previsto che, finalmente, vengano valorizzate le risorse umane che esistono in RAI? Quest'ultima ha mille giornalisti: possibile che non ce ne sia qualcuno in grado di assumere delle responsabilità?

Lei ha già avuto modo, presidente, di esprimersi in favore dei giornalisti che sono stati messi da parte per aver denun-

ciato comportamenti certamente non corretti, all'interno della RAI, a proposito dell'informazione, dello sport e di altri settori. Sono state tenute anche audizioni, in sede di Commissione: c'era l'impegno a fare chiarezza. Questi giornalisti si trovano ancora buttati da una parte, in qualche angolo, senza alcun incarico, in attesa che l'azienda decida come queste risorse siano valorizzate al meglio. Anche su questo punto, vi chiedo, pertanto, una chiarezza maggiore

Un'ultima questione. Sembra quasi che sia sorto un problema nazionale: ogni giorno, tutti aprono il giornale e trovano scritto: che fine ha fatto Mimun? Dove sarà collocato? L'ultima voce parla di Mimun assegnato ai servizi parlamentari. Noi pensiamo che l'attuale responsabile — interno alla RAI — svolga pienamente il suo lavoro. Riteniamo, anche, che Mimun meriti ben altro. In ogni caso, almeno si risolva questo enigma che aleggia sul paese: sembra che la gente non riesca più dormire perché non sa se Mimun abbia accettato l'incarico dello sport o dei servizi parlamentari! Io mi auguro — pur nel rispetto dell'autonomia del cda, nominato in un diverso momento storico — che i servizi parlamentari vengano assegnati in maniera diversa, secondo criteri che siano anche rispondenti ad un evidente dato di fatto, ossia alla nuova linea che si è data il paese. Dal momento che il cda è espressione — secondo quanto stabiliscono le norme vigenti — della Commissione di vigilanza in carica, noi riteniamo che questo dato non debba essere dimenticato. È vero, invece, che la RAI è rimasta così com'era, come se nulla fosse accaduto. Il cambiamento, qui, non si registra: la RAI è rimasta quale era prima, se non peggio. Noi chiediamo una svolta in questa direzione.

GIUSEPPE SCALERA. Cercherò di « liofilizzare » il mio intervento, considerando l'economia dei tempi. Ringrazio il presidente per avermi atteso e, al tempo stesso, anche il presidente Petruccioli,

della cui analisi introduttiva, inserita all'interno del nostro dibattito, condivido gli aspetti essenziali.

La mia sarà una riflessione quasi monotematica, che toccherà, in primo luogo, un aspetto che io ritengo essenziale nel quadro dell'analisi che ci compete. Mi riferisco ad un tema direttamente collegato a RAI Sport. Sin dal maggio scorso — lo ricorderà il presidente —, quando scoppiò lo scandalo di « calciopoli », che ha visto, tra l'altro, coinvolti una serie di autorevoli esponenti di RAI Sport, lo stesso presidente Petruccioli ebbe modo di affermare, in dichiarazioni pubbliche, che esisteva la necessità di procedere ad un rapido azzeramento della direzione della testata e alla nomina di un nuovo vertice. Vorrei, dunque, chiedere al presidente Petruccioli com'è la situazione sotto questo aspetto e quali sono le ultime vicende legate, appunto, a RAI Sport.

Sappiamo, tra le altre cose, che il cdr di RAI Sport stesso ha denunciato — con una lettera aperta, indirizzata anche alla Commissione di vigilanza, della quale naturalmente i colleghi potranno disporre — l'esistenza di voci che parlerebbero di un'assegnazione della testata facente riferimento soltanto ed esclusivamente a mere realtà di appartenenza partitica. Possiamo cogliere questa occasione per smentire, in maniera ufficiale, le suddette voci?

Continuando rapidamente su questo tema, visti gli scadenti risultati raggiunti da RAI Sport nel corso dell'ultima gestione, sotto la direzione Maffei, si può garantire, nella scelta del nuovo direttore, una forte discontinuità rispetto al gruppo dirigente che ha retto finora la testata?

Infine, sappiamo tutti che il direttore Maffei, nell'ambito degli ultimi tratti legati alla sua gestione, ha effettuato alcune epurazioni, che definirei, per molti versi, del tutto ingiustificate. Sono stati emarginati, ad esempio, due professionisti — che personalmente ritengo di valore — come Oliviero Bea ed Enrico Varriale.

Per quanto riguarda Paolo Francia, egli è stato epurato precedentemente, circa due anni prima. In questo contesto...

PRESIDENTE. Anche per Bea si tratta di una questione vecchia.

GIUSEPPE SCALERA. Sì, ma possiamo dire, presidente, che Oliviero Bea alterna percorsi di andata e ritorno, sotto questo aspetto.

In questo quadro d'assieme, vorrei ricordare a tutti come vi siano stati esponenti del mondo del giornalismo, legati alla realtà televisiva, che sono stati emarginati nel momento in cui la loro presenza è andata manifestandosi, in termini sempre più chiari, all'interno della vicenda di « calciopoli ». Mi riferisco, per esempio, a Giorgio Tosatti o ad Aldo Biscardi che, nell'ambito delle rispettive realtà televisive, sono stati emarginati. Mi chiedo, dunque, perché un professionista come Varriale (che, in certi colloqui telefonici, veniva identificato come soggetto poco « addomesticabile ») abbia finito anch'egli per essere emarginato dalla RAI. So bene, presidente Petruccioli, che queste cose le sono note, probabilmente, solo fino a un certo punto. Tuttavia, faccio riferimento a dati certi e mi riferisco, in particolar modo, anche all'ambiente della Nazionale, dal quale Varriale è stato in sostanza emarginato.

Svolgo rapidamente due ultime considerazioni, che fanno riferimento anche ad una serie di riflessioni già proposte da altri colleghi. La prima riguarda, giustamente, il futuro delle sedi regionali. Il presidente Petruccioli è venuto a Napoli e ha assistito all'inaugurazione del nuovo (o vecchio, ma rinnovato) auditorium. In quell'occasione, egli si è reso conto, una volta di più, di quella che è la grande potenzialità di un centro di produzione come quello di Napoli, che vive una stagione di contraddizioni profonde. Da un lato, abbiamo la difesa forte di quelle che sono le realtà produttive attualmente presenti (mi riferisco, ad esempio, a trasmissioni come *Un posto al sole* o *La squadra*); dall'altro lato, le difficoltà per far « decollare » veramente questo centro di produzione RAI di straordinario valore.

Per la seconda considerazione, faccio riferimento al caso Napoli-Santoro, che è emblematico di un certo modello di rap-

porto tra la RAI e le grandi realtà metropolitane del paese.

Dunque, mi rivolgo sia al presidente Petruccioli, sia al presidente Landolfi per proporre che si instauri, anche nell'ambito della Commissione di vigilanza RAI, un rapporto più sinergico con i quattro o cinque sindaci responsabili delle maggiori aree metropolitane del paese, magari attraverso un'audizione di tipo specifico. In tali aree, infatti, pulsa il cuore del paese e vive, in maniera più forte, anche una presenza radiotelevisiva che non è di natura soltanto regionale, bensì irradia naturalmente i suoi riflessi a livello nazionale.

MASSIMO BALDINI. Ringrazio il presidente Petruccioli e il direttore generale Cappon per le loro relazioni.

Voglio, preliminarmente, porre una questione di carattere generale, sulla quale, però, dovrete darmi una vostra risposta. Si tratta di una questione che non riguarda direttamente lei, presidente, anche perché è alla guida della RAI da circa un anno e mezzo...

GIORGIO LAINATI. E il direttore generale Cappon... ?

MASSIMO BALDINI. Non riguarda neppure direttamente lui, che era fuori ed è poi rientrato successivamente: non si tratta, dunque, di un motivo specifico di osservazione critica. Il dato di fatto è che la RAI svolge una missione di servizio pubblico; pertanto, la domanda che vi rivolgo è la seguente: quale servizio pubblico ha svolto, o sta svolgendo attualmente, la RAI ?

Questo è il problema dei problemi. In effetti, vorrei capire se, fino ad oggi, qualcuno abbia avuto la percezione — che io non ho — che la RAI stia svolgendo un servizio pubblico nelle diverse possibili forme: attraverso l'informazione, la comunicazione, l'approfondimento, la *fiction*, il cinema e l'intrattenimento.

Espongo queste riflessioni perché — al di là delle dichiarazioni ripetutamente rese e delle argomentazioni svolte —, in

realtà, mi sembra che la RAI sia oggettivamente in preda al disordine più totale. Io stento ancora a vedere la sussistenza di una linea editoriale, vale a dire di un progetto, di una linea, di un elemento sostanziale sulla base del quale si possa effettivamente dire che la RAI svolga una missione di servizio pubblico.

Vedo molta disinformazione, più che informazione. Mi riferisco a tutti i telegiornali indistintamente, compresi quelli che apparentemente sono della mia parte politica, ma che, in realtà, non stanno da nessuna parte: ritengo che una maggiore professionalità, da un lato, ed un contenuto di maggiore interesse per i telespettatori, dall'altro, non guasterebbero. Inoltre, vedo un grande scollegamento fra le tre reti. Non c'è né capo, né coda, per quanto riguarda la missione di servizio pubblico; al di là dei programmi di prima serata, che noi tutti conosciamo — *reality*, intrattenimento e quant'altro —, cogliamo sostanzialmente una povertà di contenuti che fa rabbrivire.

Il primo problema che si pone, allora, credo sia quello di dare una linea e di far capire che la RAI si colloca in una condizione e in una dimensione diverse rispetto a quelle assunte fino ad oggi. In relazione a questo problema si colloca, su un piano più basso, il fatto eventuale ed occasionale delle nomine. Queste fanno notizia, perché il tale soggetto appartiene all'uno o all'altro partito: io preferisco piuttosto affermare che tutti appartengono al « partito del non si sa mai », per parlarci con estrema chiarezza. L'intervento precedente di un collega mi conferma in questa mia convinzione: in relazione ai cambiamenti delle condizioni politiche, si cambiano linee e appartenenze. Questo è un fatto che avviene in RAI in modo quasi naturale. Debbo dire che non si tratta di un fenomeno generalizzato: si tratta, però, di un dato oggettivo colto da tutte le forze politiche; pertanto, a chi, come noi, ha una lunga esperienza parlamentare, viene in qualche modo da sorridere quando si sentono certe posizioni sul tale o talaltro

nominativo (mi dovete scusare, ma sono abituato a parlare sempre con estrema franchezza).

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Continuando così, il risultato sarà eccellente perché, ancora un paio di cambiamenti, e non si saprà più a chi appartiene alcuno...

MASSIMO BALDINI. Esattamente. Dovremmo, quindi, capire perfettamente come stanno le cose, senza farci irretire dalle virate improvvisate dell'ultimo momento e dovremmo, tutti noi, assumerci una maggiore responsabilità in relazione al fatto che spesso le forze politiche vengono strumentalizzate, in funzione non degli interessi complessivi della RAI, ma di altre condizioni e situazioni scarsamente pertinenti al destino e al ruolo della RAI stessa.

Io ho molta stima di lei, presidente, e so benissimo qual è lo sforzo, durissimo, da compiere per cercare di rimettere la barca sulla rotta giusta. È anche vero che, al di là di quelle che sono le schermaglie polemiche e l'interesse di parte, dobbiamo guardare alla sostanza dei problemi veri. Ripeto, allora, che il primo problema è quello di individuare una linea: occorre, cioè, sviluppare la sensazione tangibile della presenza di una linea editoriale che vada nella direzione della missione di servizio pubblico.

A questo concetto ne segue un altro, che è stato introdotto dal direttore generale. Si riscontra una grande difficoltà sul piano delle risorse economico-finanziarie: non siamo in grado di affrontare le nuove sfide, anche tecnologiche, del mondo radiotelevisivo perché, purtroppo, siamo a corto di disponibilità. Una soluzione prospettata è quella dell'aumento del canone; io credo, però, che noi non dovremmo assolutamente adottare questa misura. Con l'aumento del canone, infatti, si aggiungerebbe un altro « zuccherino » al pasticcio venuto fuori con la legge finanziaria, che « spoglierà » gli italiani. Semmai, è piuttosto il caso di segnalare, in quanto

molto preoccupanti, tutta una serie di condizioni e situazioni all'interno della RAI assolutamente improduttive. Sapete benissimo quante sono le risorse non utilizzate o sottoutilizzate (non ne facciamo l'elenco perché ci sembra inopportuno): da un'analisi approfondita e seria, risulta evidente quanti e quali oneri siano a carico della RAI, nei settori più disparati, riguardanti persone che non lavorano. Si tratta, talora, di settori di minore importanza, talaltra, però, anche di settori di grande rilevanza.

Anche in questo caso, dovremmo perciò cambiare linea, dovremmo affrontare il problema in modo drastico e, al di là delle denunce costantemente evidenziate, dovremmo agire concretamente su questo tessuto che porta con sé, indubbiamente, conseguenze negative sulle risorse della RAI stessa.

Passando al tema dell'acquisizione di personalità esterne - mi riferisco all'ultima nomina, quella di Riotta -, personalmente, anche per rispetto di coloro che lavorano come giornalisti RAI da tantissimi anni, non ne riscontro la necessità. Posso capire l'esigenza di sostituire, di rimuovere, di assecondare...

**PRESIDENTE.** Senatore, la invito a formulare la sua domanda.

**MASSIMO BALDINI.** Sono queste le domande sulle quali voglio che mi si dia una risposta, presidente.

**PRESIDENTE.** Lo dico anche nell'interesse delle questioni che lei solleva.

**MASSIMO BALDINI.** Ho sollevato un problema, e su questo mi aspetto una risposta, presidente...

**PRESIDENTE.** Le chiedo di essere più conciso anche nell'interesse delle domande che lei pone, senatore.

**MASSIMO BALDINI.** Sta bene, cercherò di essere più conciso, presidente.

A fronte delle esigenze esposte e di una sottoutilizzazione o, addirittura, di una

non utilizzazione del personale, noi dobbiamo assumere delle iniziative. Che senso ha, allora, la nomina di un esterno alla RAI - bravo finché volete, nei confronti del quale anche noi nutriamo stima e simpatia - come direttore di un TG? Come si può nominare un direttore del TG1 esterno, quando la RAI è piena di giornalisti?

Dovete rispondere a questa domanda: perché bisogna andare a cercare un esterno quando esistono presenze interne di qualità?

Qualcuno prima di me ha parlato di sedi RAI. Per quello che ho avuto modo di constatare io, le sedi RAI sono una realtà inconsistente e inesistente. Mi dispiace doverlo affermare, ma le sedi RAI servono soltanto al loro direttore: per avere un punto di appoggio, per avere la possibilità di fare qualche piccolo movimento (che, talvolta, poco attiene agli interessi generali della RAI stessa). Credo sia pertanto necessario comprendere esattamente a quali esigenze concrete queste sedi RAI corrispondano.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda le sedi dei TG regionali. Debbo dire che, se i TG regionali rimangono quelli che sono attualmente - in alcuni casi si tratta di veline di questo o quel partito -, con un'attività concentrata soprattutto sulle città dove si trovano le sedi RAI e che trascura tutto il resto del contesto regionale, tanto vale fare una convenzione con una *troupe* e con qualche giornalista. Si pagano questi professionisti, si chiude la sede, si risparmia molto e si ottiene un servizio migliore.

Questa è un'altra delle domande che io pongo oggi.

**RENZO LUSETTI.** Questo vale da alcuni anni...

**PRESIDENTE.** Collegli, interrompendoci a vicenda continuamente, perderemo ancora più tempo. Personalmente, vorrei riuscire a concludere oggi l'audizione.

**MASSIMO BALDINI.** Presidente, io pongo delle domande e vorrei che nella

discussione si uscisse dal generico e si entrasse nel vivo. Faccio presente che nella mia regione, la Toscana, c'è un capo redattore che trasmette le veline dei Democratici di sinistra. E tratta esclusivamente ciò che avviene a Firenze. È roba da ridere! Quindi, mi chiedo se abbia senso che ci sia un portavoce dei Democratici di sinistra in Toscana, al TG3. La risposta è ovviamente che non ne ha!

RENZO LUSETTI. Faccia nome e cognome, senatore...

MASSIMO BALDINI. Non conosco il nome di questa persona, e neanche mi interessa conoscerlo.

PRESIDENTE. Colleghi, se parlate fuori microfono, non si sente nulla, quindi è inutile che interloquiate.

MASSIMO BALDINI. Alcuni canali RAI sono funzionali ad una presenza più significativa del nostro paese nel mondo. Mi riferisco all'area del Mediterraneo, *in primis*, ed al mondo intero, più in generale. Di conseguenza, sto parlando rispettivamente di RAI Med e di RAI International.

RAI Med (che dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale nell'area del Mediterraneo) è sottoutilizzata, a causa dei problemi che conosciamo e che trascuriamo di ripetere. Essa non rappresenta uno strumento di penetrazione vero, sembra più un'agenzia di collocamento per qualcosa, o per qualcuno. Guardandola, infatti, non credo sia uno strumento di penetrazione, di dialogo, di apertura, di confronto, se vogliamo anche di scontro, ma che comunque permetta al nostro paese di incidere in quell'area così importante che è il Mediterraneo.

Allo stesso modo, sappiamo benissimo che con RAI International, che dovrebbe essere uno strumento di promozione nel mondo del sistema paese e del prodotto italiano, non riusciamo a raggiungere neppure quelle mete — non per la scarsa volontà di chi la dirige, ma perché le risorse sono quelle che sono — che invece dovremmo sforzarci di superare.

Venendo alle *fiction* e al cinema, sottolineo che (al di là di quello che è stato detto, ossia che rappresentano ben poco della realtà italiana) esse sono ormai allo stesso livello, checché se ne dica e al di là dell'*audience*. Per inciso, *audience* non sempre equivale a dire « prodotto commerciale »: la qualità spesso comporta anche un elevato indice d'ascolto. Bisognerebbe, anche in questo caso, affrontare il problema in altri termini, non pensandolo circoscritto ad un ambito nazionale. Dovremmo anche verificare la presenza di opportunità — non so con quali strumenti, penso ad esempio a co-produzioni importanti — che possano trasferire il nostro prodotto all'estero e che possano essere oggetto o soggetto di penetrazione della nostra cultura, del nostro prodotto, del nostro sistema. In questo modo, tali opportunità potranno diventare un elemento di promozione e agevolazione dello sviluppo economico italiano.

Per quanto riguarda l'informazione, abbiamo i telegiornali che ci informano con un « panino » — che lascio a voi valutare —; onestamente, non so quali risultati potranno alla lunga derivare da una simile consuetudine! Gli italiani, del resto, non ne possono più di trovarsi di fronte 25 facce in tutti i telegiornali. Sembra quasi un caravanserraglio in cui tutti, necessariamente, devono apparire e scomparire nel giro di uno o due secondi. Non sappiamo che senso abbia un TG fatto in questo modo. Peraltro, tale problema coinvolge tutti i canali televisivi e sarebbe bene, quindi, svolgere una riflessione generale su questo punto.

Ad ogni modo, il problema maggiore riguarda il modo in cui l'informazione viene offerta ai telespettatori. In proposito, in questa Commissione, è emerso un dato oggettivo: se, ad un'ora qualsiasi della giornata, abbiamo bisogno di informazione, non ci sintonizziamo sulla RAI, bensì su Sky. Questo è un dato oggettivo e sta a significare che, a questo punto, il servizio pubblico lo fa Sky, non la RAI. Un telegiornale che può essere seguito ogni secondo, ogni minuto e che è aggiornatissimo, viene trasmesso da una rete che non

è di servizio pubblico: effettivamente, c'è qualcosa che non funziona. Dobbiamo, dunque, modificare in modo radicale questa situazione.

CLAUDIO MICHELONI. Sarò telegrafico, presidente. Mi ha colpito un elemento nelle due relazioni svolte dai rappresentanti dei vertici RAI: l'assenza totale di riferimenti a RAI International e alla diffusione di RAI in Europa. Spero di non essere stato disattento ma, anche dopo averle rilette, non ho visto nulla su questi due punti. Nel mio intervento, toccherò pertanto principalmente tale questione.

Uno dei pochi argomenti che, nel mondo degli italiani all'estero, accomuna tutti, destra, sinistra, centro, nord, sud, è l'inguardabilità della programmazione di RAI International. Credo che il problema sia di fondo e vada al di là di chi dirige attualmente questa rete, anche se il comitato di redazione già in questi ultimi anni ha sfiduciato i suoi dirigenti. Credo davvero che sia un problema di riflessione profonda: ridefinire, ripensare il ruolo e la missione di RAI International.

Non credo, anche se sono stato eletto nella circoscrizione Estero, di avere ragione su tutto. RAI International non può certo essere la RAI degli italiani all'estero, deve essere qualcosa di più. Essa deve svolgere sia una missione nei confronti delle comunità italiane all'estero, sia soprattutto — a mio modo di vedere — una missione di diffusione dell'immagine dell'Italia nel mondo. Si tratta di una missione duplice, dunque.

Un terzo punto, attinente a RAI International, è l'informazione di ritorno. Realisticamente, un'informazione di ritorno è necessaria in Italia, perché mi rendo conto che, in patria, è abbastanza poco noto cosa sia diventata oggi la realtà degli italiani nel mondo. Mi interesserebbe, pertanto, avere informazioni, dal presidente e dal direttore generale, in particolare sui progetti per RAI International, se ce ne sono, visto che nelle relazioni non si sono toccati questi punti.

Il problema della RAI — Uno, Due, Tre —, in Europa, è rappresentato dalle sempre maggiori difficoltà che si incon-

trano per ricevere questi canali, a causa dell'oscuramento da parte di tutta una serie di emittenti sportive, culturali, ma anche di cartoni animati per bambini. Questo problema di ricezione, avvertito a livello europeo, sta diventando sempre più grave.

Vorrei anche chiedere quale ruolo possano svolgere, per gli italiani all'estero, le sedi regionali, poiché esiste un forte legame, da parte degli italiani che vivono fuori d'Italia, con le proprie regioni. Per quanto riguarda l'informazione — anche in questo caso, sia quella di ritorno, sia quella dall'Italia verso l'estero —, le sedi regionali dovrebbero giocare un ruolo importante. Spero si capisca, inoltre, che questo è un problema che non ha nulla a che vedere con l'orientamento politico. Fra l'altro — lo dico ai colleghi parlamentari —, RAI International non ha svolto alcun ruolo nelle elezioni politiche. Anzi, direi che, se ha svolto un ruolo, è stato negativo, perché addirittura gli *spot* informativi erano errati. Dunque, non si tratta di un problema politico, bensì di un problema che dovrebbe accomunarci in una riflessione e che dovrebbe trovarci concordi su un progetto che abbia un senso per l'Italia e per gli italiani all'estero.

Concludo, infine, con un aneddoto. L'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga — risaliamo a tanti anni fa — era in visita ufficiale alla collettività italiana a Zurigo. All'epoca, non si riceveva la RAI ed era in atto una rivendicazione per avere la RAI in Europa. Il Presidente Cossiga, prendendo la parola davanti ad alcune centinaia di delegati, iniziò così: «Ma veramente volete la RAI?».

A me quell'intervento di Cossiga è rimasto sempre in mente. È una domanda che tocca un problema che va ben al di là della RAI stessa: l'arrivo delle televisioni dei paesi di origine non è un problema solo italiano, è un problema generale legato ai movimenti migratori e alle politiche di integrazione. Riguarda noi, in Italia, per le comunità che arrivano nel nostro paese. Tuttavia, anche le nostre prime generazioni hanno pagato un costo, e quindi la riflessione che sto per fare

dovrebbe trovare spazio nel consiglio di amministrazione, nella programmazione nonché nella diffusione dell'informazione. Di fatto, l'arrivo delle televisioni dei paesi di origine costituisce un blocco al processo di integrazione delle prime generazioni di immigrati, perché ci si mette a guardare la propria televisione (italiana, portoghese, turca, e così via) senza seguire più la televisione del paese dove si vive. Per le prime generazioni, ciò crea un grosso problema, e si parla di una missione che va ben al di là del decidere semplicemente chi diriga o meno una radio o una televisione.

Termino il mio intervento con una richiesta scaturita dalla mia sorpresa per il caso nazionale di cui ho ascoltato in un precedente intervento. M'interesserebbe conoscere quali sono le proposte dell'azienda per tutti coloro che sono stati privati di compiti di responsabilità negli ultimi anni, visto che oggi, sorprendentemente, ci si preoccupa solo del caso nazionale di Mimun.

**PRESIDENTE.** Colleghe, apprezzate le circostanze e dati i limiti di tempo, anziché procedere per blocchi di domande seguite da distinte repliche, darò la parola a tutti gli iscritti, a cui risponderanno, infine, il presidente e il direttore generale della RAI.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Ringrazio, innanzitutto, il presidente, i componenti del consiglio di amministrazione e il direttore generale della RAI. Mi pare che questa audizione sia molto rilevante, perché mette a tema i nessi, fondamentali per la nostra politica (intesa in senso alto), fra pluralismo e democrazia, fra informazione e cultura. Le relazioni svolte hanno posto anche temi fondamentali.

Molto è stato già detto. Io mi limiterò, per rimanere nei cinque minuti, a porre domande su alcuni temi che, in parte, riprendono domande già poste da altri componenti della Commissione.

Innanzitutto, ritengo che il punto fondamentale (un poco schematico, per quei paradossi che contengono sempre un noc-

ciolo di verità) sia la seguente alternativa: il servizio pubblico radiotelevisivo viva la prospettiva strategica di superare la missione di pura e semplice competizione mercantile con il protagonista privato e di riproporre una propria filosofia culturale basata sullo sviluppo delle capacità, per esempio, di inchiesta sulla società, di formazione, di comportamenti, di modelli di vita, oppure finisca omologato alla normalità di un assetto da *media company* di natura commerciale.

Io credo vi sia un effettivo problema di risorse, com'è stato sottolineato finora, ma non si tratta solo di questo. Bisogna anche comprendere quale sia l'ispirazione che deve guidare un servizio pubblico (fra l'altro, io preferisco parlare di servizio sociale, perché « servizio pubblico », forse, allude troppo a un dato burocratico e dirigistico). Il servizio sociale è un tema che attiene certamente al pluralismo e alla qualità, ma esiste anche un problema di capacità d'inchiesta su una società così profondamente mutevole all'interno della globalizzazione (come sappiamo, con i mille problemi che pone sul piano strutturale e di formazione sociale) che corre sotto i nostri occhi. In questo senso, mi pare che, all'interno di un servizio pubblico, dovrebbe irrompere maggiormente la società e l'inchiesta sociale. In questi giorni — riporterò solo un caso a titolo esemplificativo, non essendo mia intenzione aprire una polemica su un tema non attinente alla discussione —, sentiamo parlare di ceti medi. In proposito, forse, sarebbe interessante riprendere, anche con le inchieste di cui il mezzo televisivo è capace, un'analisi su cosa siano oggi i ceti medi, secondo una sociologia che tenga conto della globalizzazione (si tratta, ovviamente, solo di uno dei possibili esempi: prima si ricordava, giustamente, il tema delle grandi migrazioni).

Partendo da queste osservazioni e sottolineando l'importanza delle relazioni del presidente e del direttore generale, pongo quattro questioni specifiche. La prima questione è legata al fatto che, a mio parere, quasi tutti i programmi sono ideati e realizzati all'esterno. Non solo ciò av-

viene (molto spesso) senza alcuna attenzione alla qualità del prodotto, ma anche con lievitazione dei costi e addirittura fornendo modelli deformati ed errati della realtà e della società. Mi chiedo, pertanto, cosa possa fare il consiglio di amministrazione per bloccare, in qualche modo, quella che a me pare oggi una vera e propria deriva.

Come seconda questione, chiedo come giudichino, il presidente e il direttore generale, il livello dei costi di produzione delle linee produttive del cinema e delle *fiction*.

Vengo ora alla terza questione, riguardo alla quale, ovviamente — così come credo debba avvenire in una audizione —, porrò domande accompagnate dal minimo indispensabile commento (mi scuso quindi per la schematicità, ma la prassi nelle Commissioni bicamerali è questa, come il presidente ci insegna). Tale questione è relativa all'offerta radiofonica del servizio pubblico, che mi sembra sia in crisi. Penso all'omologazione della parte informativa, ad un vero e proprio *handicap* di pluralismo (che non può più essere giustificato con la riduzione dei costi), alla mancanza di strategia per le reti, alla perdita di vecchi insediamenti di ascolto (anche di qualità), alla mancanza di *target* e di ispirazioni specifiche. Alla luce di questo, mi chiedo quali possano essere, a vostro avviso, le linee per affrontare la ristrutturazione di un mezzo che, per paradosso, sta vivendo invece una stagione di forte rilancio.

L'ultima domanda specifica ha a che fare con la raccolta pubblicitaria del servizio pubblico, la quale, negli ultimi anni, ha toccato livelli significativamente bassi: vi risulta che le offerte per gli spazi siano state formulate in modo volutamente non conveniente per gli inserzionisti, a tal punto da scoraggiare l'acquisto?

In proposito, riterrei opportuno valutare i dati della raccolta pubblicitaria, anche da parte di questa Commissione, effettuando opportune comparazioni, nonché un necessario monitoraggio.

PAOLO BONAIUTI. Vorrei porre alcune domande, una delle quali è rivolta al presidente e al direttore generale, mentre un'altra riguarda un futuro lontano.

Al termine della prima audizione, è stata pubblicata su tutti i giornali la notizia, mai smentita, che saranno fatte « pulizie di Pasqua ». Ricordando bene le pulizie di Pasqua della mia infanzia (le quali prevedevano che mia nonna, con la donna di servizio, si mettesse a pulire scrupolosamente, mentre io, ancora bambino, quando cercavo di mettere bocca, venivo zittito e invitato a mettermi da parte perché a quel compito domestico avrebbero pensato loro), vorrei sapere su quali tipi di canali, o di programmi, abbiate l'idea di indirizzare, con i vostri « scopettoni di piume », queste pulizie, e per quali ragioni.

La domanda che, invece, riguarda il futuro più prossimo mi è venuta in mente leggendo *la Repubblica*, che ci rivela — senza smentita anche stavolta — che l'11 prossimo si svolgerà una riunione del consiglio di amministrazione. Rivela, inoltre, anche tutte le nomine che, in quella sede, si faranno, secondo la « tecnica del carciofo » (ossia « sfoglio » prima il TG1, poi il GR ...). Le chiedo, allora, se, a proposito di linee editoriali, si debba dedurre che esse prevedano che si continui ad usare questa « tecnica »; domando, inoltre, da dove nascano tali linee editoriali. Se così non fosse, invece, vorrei sapere secondo quali precise linee editoriali si intenda procedere.

La terza domanda riguarda il presente. Ieri sera, ho inviato un'agenzia nella quale chiedevo come mai i telespettatori del TG1 abbiano dovuto aspettare che fossero mandati in onda altri servizi — non mi riferisco soltanto all'episodio dell'aereo (che ha aperto, giustamente, quel telegiornale, com'è accaduto per il TG5, per il TG2 e per tutti gli altri telegiornali e i giornali di questa mattina) — prima di avere notizia, almeno nei titoli, del Governo battuto al Senato e del fatto che un ministro si era lamentato nei confronti di un altro ministro della sua stessa coalizione, adoperando una parola che inizia

con « c... ». Il professionismo avrebbe dovuto imporre diversamente: chi ha fatto il giornalista per tanti anni, come me, considera tutto ciò non voglio dire un falso, ma sicuramente uno sbaglio. Si tratta di un fatto indubitabile, è avvenuto così: è documentato.

Al di là di questo, siccome voi ci avete spiegato che si sarebbe cercato, soprattutto, di rendere l'informazione televisiva autonoma e quanto più svincolata dalla politica, vi chiedo se avete seguito con attenzione i telegiornali, in particolare il TG1, dell'ultima settimana. Per esempio, venerdì 29 settembre, giorno di approvazione — in Consiglio dei ministri — del disegno di legge finanziaria, il Governo ha avuto a disposizione 2,48 minuti, la maggioranza 32 minuti, mentre l'opposizione solo 43 secondi. Si è vista, inoltre, un'intervista « inginocchiata », presso palazzo Chigi, al Presidente del Consiglio, il quale parlava, in maniera lunare, di una legge finanziaria non ancora approvata.

RENZO LUSETTI. Chi ha fatto l'intervista ?

PAOLO BONAIUTI. L'ha fatta Romita.

RENZO LUSETTI. Non l'ho vista...

PAOLO BONAIUTI. Questa stessa intervista — che, se fosse stata fatta, magari, ad un altro esponente politico, avrebbe destato una ridda di critiche e insulti da parte della Federazione della stampa e dell'Ordine dei giornalisti — era realizzata nella più assoluta, sciroposa e paciosa calma, parlando di una legge finanziaria data già per approvata, quando invece alle 20, come tutti sanno, i ministri erano ancora in una stanza a discutere (giornalisticamente si usa il termine « scannarsi ») sulla manovra.

RENZO LUSETTI. Non è esattamente così...

PAOLO BONAIUTI. Vi pongo, quindi, un'ultima domanda. Crediamo davvero di aver guadagnato tanto, in ascolti, sulla rete

ammiraglia ? La domanda è lecita, perché avete avuto il coraggio, dopo soli cinque giorni di nuova direzione, di tracciare già, con una comunicazione Ansa, i guadagni ottenuti nei confronti del TG5.

PRESIDENTE. Sì, è vero, è uscita ieri un'agenzia in proposito.

PAOLO BONAIUTI. Ho la nota sottomano: « Ascolti in crescita per il TG1 targato Gianni Riotta »; questi dati non glieli abbiamo certo dati noi. Si dice esattamente così: « Nella prima settimana di programmazione ascolti in crescita per il nuovo TG1 firmato da Gianni Riotta, con aumenti dello 0,5 per cento ». Il comunicato è un fatto marginale; se, però, crediamo di aver risolto i problemi dell'informazione con un TG1 schierato in funzione tutta prodiana, che — ve ne accorgete — presto dimenticherà anche i « cespugli » di sinistra, commettiamo un errore. Alla luce di ciò, vi domando se vi vada bene questo telegiornale e in quale linea editoriale rientri.

TOMMASO BARBATO. Vorrei esprimere ai vertici RAI, al presidente Petruccioli, al direttore generale Cappon — pur sapendo che non è, per lo più, loro la maggiore responsabilità —, il mio fermo dissenso sulle ultime decisioni e sulle nomine fatte fino a questo momento.

La mia non vuole essere certamente una sterile critica personale, rivolta ai singoli soggetti che sono stati investiti di cariche dirigenziali di primo piano, come quella di Riotta alla direzione del TG1. Rispondendo anche al collega Bonaiuti, faccio notare che esistono pareri diversi rispetto a quella che è la sua opinione. Ciò che, piuttosto, intendo chiaramente contestare è il metodo utilizzato finora per tali scelte: si finge in maniera spudorata di compiere scelte *super partes* mentre, invece, in ognuna di esse si coglie il disegno di una vera e pura lottizzazione politica messa in atto dai partiti di serie A.

Caro presidente Petruccioli, ho precisato che, probabilmente, non è tutta colpa sua. Cerco di essere molto realista e non

ipocrita, quindi riconosco che la responsabilità è anche della politica quando accadono certe cose. Ciò a cui oggi fortemente mi oppongo — in coscienza, al riguardo, dovrebbero allinearsi tutti gli altri membri di questo autorevole organismo di vigilanza — è, ancora una volta, il controllo politico della RAI, che si manifesta nel compimento di tale scelta da parte del consiglio di amministrazione. Parrebbe quasi retorico, ma le decisioni prese in questi giorni dimostrano che, forse, non è sufficientemente chiaro a tutti come la lottizzazione delle varie cariche RAI conduca a nefaste conseguenze sul piano del pluralismo dell'informazione.

All'insediamento di questa Commissione, avevamo enunciato buoni propositi. Io spero ancora che essi siano mantenuti, grazie anche, mi auguro, alla buona conduzione del presidente Landolfi che, al momento, ha dimostrato di essere un uomo giusto nel compimento dei doveri legati alla presidenza di questa Commissione (sia detto senza piaggeria).

Il binomio da rispettare, e che avevamo annunciato allora, è quello della comunicazione-consenso, affinché il lavoro svolto abbia sempre caratteri democratici. Ci sono, però, trasmissioni come *Ballarò*, da poco tempo quella di Santoro, e tante altre ancora, alle quali il mio partito non è mai stato invitato: non possiamo parlare di pluralismo sociale, non possiamo parlare di innovazione dello strumento RAI, per mantenersi al passo con i tempi, se, poi, non c'è rispetto del pluralismo nell'informazione.

È dunque necessario rivedere il quadro di distribuzione dell'informazione, soprattutto in base a quello che diceva il collega Satta. Da parte del TG2, si dedicano dieci minuti di speciale ad un caso di cui si poteva fare benissimo a meno; si tratta della vicenda di un pedofilo che uscirà dal carcere nel 2020: enfatizzare questa situazione, per gettare discredito sul provvedimento dell'indulto proposto dal ministro Mastella, ma votato quasi dall'intero Parlamento, è un gioco che a noi non sta bene.

Mi riferisco, inoltre, anche a tante altre trasmissioni nelle quali potrebbero trovare spazio la stessa politica e i miei colleghi. So che al momento ci sono anche trasmissioni-spettacolo alle quali non è possibile partecipare, in quanto questa Commissione, qualche anno fa, ha posto un veto; l'importante, però, è che si rispetti il contraddittorio, in modo che si possa dare spazio a tutti, affinché ognuno possa dire la sua.

Non essendo mia intenzione dilungarmi oltremodo, per mantenere la promessa fatta al presidente, vi ringrazio dell'ascolto, auspicando che i dirigenti RAI cerchino, insieme a noi, di migliorare effettivamente le funzioni del servizio pubblico.

WILLER BORDON. Vorrei rivolgere un saluto a lei, presidente, ai nostri ospiti e ai colleghi della Commissione, dove ritorno dopo 14 anni...

PRESIDENTE. Meno di 14 anni, senatore Bordon...

WILLER BORDON. Forse sono 12...

PRESIDENTE. Si fidi di me, che sono la « memoria storica » di questa Commissione.

WILLER BORDON. Sono assente dal 1994, presidente. Quindi, essendo passato molto tempo, ho bisogno di riprendere le misure in una situazione che è cambiata.

Abbiamo ascoltato, sia nella relazione del presidente Petruccioli, sia in quella del nuovo direttore generale, la presentazione di un'analisi almeno per gran parte condivisibile. Con l'occasione, vorrei anche tranquillizzare il collega Barbato, perché è evidente che questo intreccio di responsabilità — una parte delle quali attiene strettamente anche alle responsabilità e ai compiti della nostra Commissione — è sempre stato presente. Allo stesso tempo, nei confronti dell'azienda, dobbiamo certamente imputare al presidente e al nuovo consiglio di amministrazione responsabilità dirette le quali, però, non possono

esaurirsi solo in un fatto, consistente nel non vedere il lavoro che è stato svolto, rispetto ad una situazione pregressa.

Premesso ciò, il mio giudizio non può che essere positivo. Dico questo riferendomi, almeno, a questa prima fase. In seguito, avremo modo di interloquire costantemente e potremo svolgere una considerazione più generale.

Vengo, quindi, alle domande sul ruolo complessivo del servizio radiotelevisivo, sulle necessarie riforme, sulle modalità di formazione e direzione stessa del consiglio di amministrazione.

I problemi sui quali vorrei qualche maggiore precisazione riguardano soprattutto la crescita della professionalità interna alla RAI; vorrei, inoltre, comprendere quante ancora sono le professionalità in una condizione, per così dire, di « oblio » (se mi è concesso fare un nome per tutti, indico quello di Freccero, ma la questione non si limita soltanto a lui): credo, infatti, che sul problema della qualità, della crescita, della formazione e della professionalità ci si debba interrogare tutti.

Vengo ora alla seconda questione. Capisco che, a differenza di 11 anni fa, oggi i palinsesti si creano fundamentalmente con l'acquisto dei *format*. Tuttavia, mi pare di intravedere un tracimare dei *format* nella programmazione di questo o quel canale. Tale condizione porta a vincolare la programmazione RAI ad una parte di agenti e di prodotti che dipendono scarsamente dalla qualità professionale interna della RAI. I *format* mettono in qualche modo la RAI stessa nelle mani di coloro che possono determinare la programmazione (avendo, fundamentalmente, la quasi proprietà in appalto di gran parte dei palinsesti), i compensi e tutto quello che ne consegue. Anche da questo punto di vista, vorrei capire cosa si sta facendo per cercare di riportare i prodotti più all'interno, per quanto possibile, della qualità professionale della RAI.

Illusterò, infine, il terzo, ed ultimo, problema. Siamo reduci, tutti, dalla visione del *serial* su Giovanni Falcone. Tra l'altro, avevo fatto una specie di scom-

messa con il direttore generale al momento della presentazione, prevedendo che, con buona probabilità, questo *serial*, sia pure in un periodo particolare di ascolti non di altissima fascia, avrebbe sicuramente superato i 6-7 milioni di telespettatori. Ebbene, le punte registrate sono state addirittura di 9 milioni! Non so come sia andata la seconda serata, quella di lunedì, ma credo che sia stata mantenuta la previsione...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Si sono registrati ascolti ancora superiori.

WILLER BORDON. Mi fa piacere, direttore. Ciò dimostra che la produzione di qualità può essere fatta, che è possibile realizzarla in Italia, con prodotti italiani.

Ho poi sentito accenni del presidente Petruccioli, giustamente anche autocritici, rispetto alla produzione, i quali hanno messo in risalto come esistano diversi livelli di valutazione qualitativa: mi domando, pertanto, cosa si stia facendo per investire e dare priorità alla qualità dei prodotti, come è avvenuto per il *serial* su Giovanni Falcone. Quest'ultimo non soltanto si è dimostrato produttivo dal punto di vista della crescita delle coscienze, ma ha determinato anche una ricaduta commerciale piuttosto alta.

GIORGIO LAINATI. Signor presidente, onorevole senatore presidente del consiglio di amministrazione della RAI, signor direttore generale, dall'intervento che l'onorevole Morri ha svolto nella prima parte di questa audizione è emerso un concetto che intendo contestare apertamente. Egli, infatti, ha detto che il gruppo dell'Ulivo guarda con simpatia al tentativo che porta avanti questo vertice, il quale, seppure politicizzato a causa della legge Gasparri, è il migliore di questo quinquennio, esprimendo, invece, un giudizio negativo, nonché preoccupato, sulle precedenti esperienze di governo della RAI.

Vorrei, allora, chiedervi scusa, a nome del collega Morri, ma anche di altri colleghi del centrosinistra, per aver sbagliato

copione: se fossero stati sinceri, avrebbero dovuto esordire in modo diverso, come farò io, facendovi i complimenti per quello che la RAI ha fatto in questi ultimi anni, in termini di risultati.

Lei è presidente da poco più di un anno, il direttore generale riveste tale incarico da due mesi, ma rappresentate una continuità della *governance* dell'azienda, e mi sembra doveroso (ed è la domanda che volevo rivolgere sia a lei, presidente, sia al direttore generale) un giudizio sui dati, in particolare, delle produzioni di RAI-*fiction* di questi ultimi anni. In questa Commissione — lei, presidente Petruccioli, lo ricorderà e lo ricorderanno anche il presidente Landolfi ed alcuni altri colleghi — abbiamo più volte sottolineato, con vivissimo compiacimento, i successi delle *fiction* del servizio pubblico. Ne ricordo alcune degli ultimi ventiquattro mesi che hanno avuto oltre dieci milioni di ascoltatori, sia nella prima, sia nella seconda serata (di norma la messa in onda avviene la domenica e il lunedì). Rammento, in particolare, quelle di carattere storico, su personalità del nostro paese, ad esempio, su un grande statista quale Alcide De Gasperi, oppure la rivisitazione di due vicende storiche lontane nel tempo, ma che hanno aperto delle ferite: mi riferisco a quella dei nostri soldati a Cefalonia e alla *fiction* *Il cuore nel pozzo*, che ha suscitato all'interno di Rifondazione comunista — lei lo ricorderà, presidente Russo Spena — un'incredibile polemica con il protagonista. Questi, al vostro congresso di Venezia Lido, è stato contestato per un presunto revisionismo, che non esisteva in una *fiction* che si limitava ad informare gli italiani (*Commenti del senatore Russo Spena*)...

No, non ho detto che è stato lei, senatore Russo Spena. È accaduto al congresso del suo partito, e comunque è successo.

PRESIDENTE. Onorevole Lainati, la prego di continuare.

GIORGIO LAINATI. Il servizio pubblico ha svolto un ottimo lavoro — è esattamente

quello che deve fare — anche di divulgazione storica per i nostri telespettatori. Io vi chiedo, quindi, una valutazione dei prodotti di RAI-*fiction*. Il senatore Bordon ha avuto la cortesia di citare una bellissima produzione, sempre di RAI-*fiction*: mi sento in dovere di ringraziarvi per questo ottimo prodotto, che è stato mandato in onda con un notevole successo.

Ricollegandomi a quanto ha detto il Presidente Bonaiuti, vorrei far notare — non ripeto, ovviamente, la domanda che egli ha posto — come, nel comunicato diramato ieri dalla RAI sui successi di quest'ultima settimana (o meglio sulla prima settimana di direzione del TG1 da parte del dottor Riotta), ci si sia limitati a fare paragoni, mentre altre volte si è fornita un'informazione più completa. Peraltro, la tradizione vuole che un confronto avvenga rispetto alla stagione precedente, non alle ventiquattro ore precedenti. Comunque, sottolineo che non vi è alcuna annotazione del successo ottenuto dal « traino » del TG1, che è anch'esso un'importante produzione di RAI Uno e che ha letteralmente, come i giornali di oggi dimostrano, portato alla sconfitta clamorosa della concorrenza, tant'è che il *competitor* è stato costretto a cambiare già una volta il preserale di Canale 5.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Di questo ci rammarichiamo...

GIORGIO LAINATI. I giornalisti del TG5 hanno espresso — io vengo da quell'ambiente, per cui mi va di citarli — il loro vivo disappunto perché il traino, di cui una volta si avvantaggiavano, adesso non esiste più. Avrei apprezzato vivamente — chiedo la vostra opinione a tal proposito — se fosse stato sottolineato, oltre che il successo del TG1, anche il successo di quel programma che lo ha preceduto.

Mi permetta, onorevole presidente, di esprimere anche un certo stupore per le parole del collega Antonio Satta di pochi istanti fa, il quale ha detto — da questo punto di vista posso anche comprenderlo

— che il destino di Mimun non è il problema numero uno del paese. Su questo, non v'è dubbio. Lei però, presidente, ha avuto la cortesia di ricordare che Mimun è stato, per 12 anni, direttore dei primi due telegiornali del servizio pubblico. Si tratta, quindi, di una persona che merita attenzione e considerazione da parte della *governance* dell'azienda. Mi pare doveroso chiedere, visto che il dottor Cappon ha citato le due possibilità che riguardano il futuro di una grande risorsa dell'azienda concessionaria pubblica radiotelevisiva, quali siano le reali prospettive, anche perché, onorevole presidente Petruccioli e onorevole presidente Landolfi, ho letto una triste dichiarazione di un esponente dei Verdi, intenzionato a portare il caso in Commissione di vigilanza RAI perchè — a suo dire — l'idea di assegnare Mimun ai servizi parlamentari sarebbe pericolosa: immagino che voi non condividiate affatto questa presa di posizione.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Non farò una *summa*, come hanno fatto altri colleghi prima di me. Voglio svolgere, però, alcune riflessioni, tenendo presenti due elementi.

Innanzitutto, ritengo che questa audizione voglia porre soprattutto l'attenzione sui temi generali riguardanti l'azienda. Non scenderò, pertanto, nei particolari, già ampiamente richiamati dai colleghi intervenuti in precedenza.

Nelle brevissime considerazioni che introducono le domande, seguirò uno schema logico che è quello delle due relazioni del presidente e del direttore generale, già illustrate a questa Commissione nel corso della seduta del 21 settembre scorso.

Il primo aspetto su cui riflettere riguarda, a mio avviso, le risorse economiche. Su questo, credo che il direttore generale abbia già specificato quale sia la posizione dell'azienda, parlando di evasione di canone e di questioni correlate. Personalmente, ritengo che questo incida soprattutto sul versante delle entrate. Credo, altresì, che si ponga un problema

tutto interno, che è stato accennato anche da qualche altro collega, inerente ad una strategia di organizzazione. In altri termini, si profila una necessità di ottimizzare i fattori produttivi dell'azienda, che prevede, necessariamente, nuovi modelli organizzativi: è evidente che a tali modelli fa riferimento non soltanto un miglioramento dei fattori tecnici produttivi, ma anche un recupero di risorse economiche. Visto che nella relazione del presidente e del direttore generale questo tema è stato appena tracciato, vorrei chiedere maggiori approfondimenti, per sapere se esistono già modelli organizzativi su cui il consiglio d'amministrazione sta lavorando e se ci sono idee che vogliono esporre in questa Commissione.

Il secondo aspetto da affrontare riguarda le risorse umane, seguendo i criteri più citati, ossia quelli della professionalità, dell'esperienza, della capacità, delle qualità, che sono anche strumento necessario per affermare l'imparzialità, la qualità e l'obiettività dell'informazione. A tale proposito, voglio sottolineare che l'UDC non si è riscoperta, ora, novella paladina dell'imparzialità dell'informazione, dal momento che, anche nella scorsa legislatura, su questi temi centrali, abbiamo sempre svolto, in tutte le sedi, soprattutto quelle istituzionali, un lavoro attento per riaffermare un principio vero, serio, di obiettività dell'informazione, sul quale noi aspettiamo anche questa maggioranza. Vedremo, poi, se alle parole seguiranno i fatti.

Le domande che voglio porre in materia di risorse umane sono le seguenti: innanzitutto, vorrei sapere se sia previsto un piano di incentivazione per esodo di personale RAI e, nel caso, con quali fondi venga messo in pratica questo piano.

Inoltre, visto che il direttore generale parlava, nella sua relazione, della necessità di investire in nuovi talenti, apprezzeri se si chiarisse meglio la posizione dell'azienda per ciò che riguarda un patrimonio naturale della stessa, cioè i cosiddetti precari. Si tratta di giornalisti impiegati stabilmente all'interno delle diverse redazioni: costoro, rappresentando una

fetta cospicua dei professionisti che lavorano nell'azienda negli anni scorsi, sono stati già fatti oggetto di alcuni accordi sindacali che, però, a mio avviso — pur avendo prodotto una prima serie di risultati —, dovrebbero essere seguiti da altre e più incisive azioni, ad esempio, con riferimento ai dirigenti da ricollocare e attualmente senza incarico.

Il terzo filone su cui intervenire è quello delle sfide tecnologiche, cioè dei processi dettati dalle nuove tecnologie. Si tratta di processi dinamici, sempre più veloci, che hanno ormai una parte preponderante nello scenario in cui dobbiamo collocare l'azione della RAI. Rispetto a questo, mi rendo conto che esistono due elementi di criticità e di debolezza, il primo dei quali si riferisce alle nuove tecnologie, con particolare riferimento al digitale. Su tale versante, riscontro da parte del Governo una certa timidezza, che mi auguro non abbia ripercussioni sulle strategie aziendali.

Il secondo elemento di criticità riguarda il fatto che, quando il Governo cita più volte la possibilità di una riforma complessiva del settore radiotelevisivo, destinata, quindi, a riformare una legge di appena due anni fa, esso introduce nella propria azione un ulteriore elemento di incertezza. Personalmente, sono meno fiducioso rispetto all'onorevole Merlo sulla possibilità di attuare una riforma vera del settore radiotelevisivo, visto che sono mesi che ne parliamo e a tutt'oggi non abbiamo ancora visto alcun documento cartaceo al riguardo. Su questo, però, vorrei capire se, accanto ai principi delineati nelle due relazioni, ci sia già qualcosa di più concreto e di più serio.

Mi permetta, presidente, un'ultima brevissima domanda in merito alle frequenze radiofoniche. Vorrei sapere se sia stato deciso o deliberato l'acquisto di ulteriori frequenze radiofoniche e, soprattutto, se ci siano fondi da destinare a questo settore particolarmente interessante ed importante.

NICOLA TRANFAGLIA. Per quanto riguarda le relazioni del presidente Petruc-

cioli e del direttore generale Cappon, mi sembra di trovarmi in una situazione bizzarra, perché se, da un lato, sono in gran parte d'accordo con quanto detto, dall'altro, mi sono rimaste molte curiosità che vorrei cercare, ponendo alcune domande, di soddisfare.

Una prima domanda è stata già posta da parlamentari dell'uno e dell'altro schieramento, riguardando una questione effettivamente significativa. Anche a me sembra che debba essere posta al centro dall'attuale vertice della RAI una politica del personale: non c'è dubbio, per chi conosce la storia della RAI, che le diverse gestioni abbiano accentuato una situazione non facile, ossia una situazione di personale — giornalistico e non — che, a seconda della direzione aziendale, ha avuto un ruolo di grande impegno, oppure è rimasto ai margini della gestione dell'azienda. Questo pone, indubbiamente, dei problemi all'attuale vertice RAI.

Il direttore generale Cappon, nella sua relazione, ha accennato a tale problema, ma non ha detto nulla sulle modalità con cui intende procedere ad una generale e necessaria ristrutturazione del personale, che mi sembra importante da due punti di vista. Prima di tutto, non c'è azienda pubblica o privata che non debba porsi il problema dell'ottimizzazione dell'impiego del personale. In secondo luogo, un congelamento dell'attuale personale determina, per le nuove generazioni, difficoltà ad entrare nell'azienda. E questo, come sappiamo, è negativo tanto più per un'azienda che opera nel campo dell'informazione e della formazione: in tal senso, lo stesso problema che abbiamo nelle università riguarda anche la RAI. Quindi, sarebbe interessante capire di più quali sono i metodi con cui si intende procedere.

La seconda questione riguarda il servizio pubblico. Non v'è dubbio che, analizzando con una certa attenzione i programmi delle tre reti, si riscontra, anche negli ultimi anni, un diverso atteggiamento delle tre reti rispetto al senso del servizio pubblico (ciò, in parte, è stato anche guidato dalle ipotesi di riforma della RAI,

per cui, ad un certo punto, si è parlato a lungo del fatto che, ad esempio, la terza rete dovesse avere contenuti culturali diversi da quelli delle altre reti, e che la seconda rete ne avesse ancora altri). Mi chiedo, pertanto, a quale servizio pubblico ci si riferisca. Dico questo perché, negli ultimi anni, il senso del servizio pubblico è diventato piuttosto scialbo: si è capita poco la differenza tra i programmi della RAI e quelli delle reti commerciali. Sarebbe interessante, perciò, se il presidente e il direttore generale fossero in grado di fornire ulteriori dettagli rispetto a quanto detto nelle relazioni. In queste ultime, infatti, sono stati fatti alcuni accenni che, tuttavia, non hanno chiarito bene che cosa caratterizzi il servizio pubblico.

Il terzo problema che vorrei sollevare riguarda una spiegazione, un'indicazione alla Commissione di vigilanza sui criteri relativi alle nomine future. A noi interessano i criteri, non le nomine. Ritengo che i criteri adottati dall'azienda siano interessanti e che vadano spiegati.

Pongo, inoltre, un'ulteriore questione, avendo molto a cuore il discorso fatto dal direttore generale sul problema delle risorse. In proposito, il direttore generale ha anche accennato alla possibilità di aumentare il canone, ipotesi che, però, ha subito suscitato critiche: al riguardo, vorrei capire se esistano altri mezzi, altri sistemi per l'utilizzazione di risorse che a me paiono, come al dottor Cappon, necessarie per rilanciare il servizio pubblico (sulle orme dell'esempio inglese, francese, tedesco e spagnolo) e per assicurare allo stesso quella centralità che in un paese come l'Italia è assolutamente necessaria. Vorrei capire se il direttore generale abbia pensato ad altre possibilità che non tocchino in maniera centrale o esclusiva il canone, ma che possano consentire alla RAI, ovviamente con l'appoggio del Governo, di conseguire risultati positivi rispetto allo sviluppo da realizzare che, indubbiamente, comprende il digitale terrestre. Questi sono elementi sui quali mi piacerebbe avere una risposta.

Tratterò, infine, un ultimo punto: ho seguito con attenzione il lavoro dell'osser-

vatorio di Pavia, e riconosco di aver riscontrato, in varie occasioni, una certa debolezza di questo monitoraggio, a mio parere prevalentemente effettuato in termini quantitativi anziché qualitativi. Sono, infatti, dell'idea che entrambi gli aspetti siano essenziali, affinché un monitoraggio sia efficace. Anche su questo mi interesserebbe sapere cosa pensano il presidente e il direttore generale.

In conclusione, vorrei chiedere al presidente della Commissione se abbia qualche notizia sulla successiva audizione del ministro delle comunicazioni.

**PRESIDENTE.** Questo punto verrà definito in sede di ufficio di presidenza, onorevole Tranfaglia.

**NICOLA TRANFAGLIA.** La ringrazio della comunicazione, presidente.

**RENZO LUSETTI.** Eviterò i ringraziamenti di circostanza, passando rapidamente ad affrontare quattro questioni.

La prima questione riguarda il digitale, di cui ha parlato l'onorevole Tranfaglia in precedenza. Poiché la transizione al digitale si è rivelata molto lunga, per i motivi che conosciamo, chiedo a che punto sia la RAI su questo versante. A me pare che l'offerta RAI sul digitale sia veramente un po' povera, abbia poco *appeal*, come dimostra l'esiguità degli ascolti di RAI Futura e RAI Utile. Domando, pertanto, se esiste, in proposito, un piano o un progetto editoriale diverso rispetto a quello di oggi, quanti e quali investimenti sono stati realizzati in RAI fino ad oggi, e che cosa si fa per colmare il deficit, ormai evidente, tra RAI e Mediaset rispetto all'avvento del digitale.

Vengo, quindi, alla seconda questione, su cui è intervenuto anche l'onorevole Lainati chiedendo una valutazione dei prodotti di RAI-fiction (per la verità, nel formulare questa domanda, pensavo che l'onorevole Lainati avrebbe finito per chiedere anche la riconferma di Saccà, cosa che però non ha fatto, avendo ovviamente compreso che l'autonomia del consiglio di amministrazione è sacrosanta). Detto que-

sto, se è vero che in termini di *audience*, di *share*, di telespettatori, reti e TG questi cinque anni sono stati veramente eccezionali e positivi, chiedo perché a tale aumento di *share* o di *audience* non abbia corrisposto — come mi pare di capire — un aumento degli introiti pubblicitari, almeno per la parte commerciale delle reti. Domando, dunque, cosa sia possibile fare in futuro perché non accada oggi quello che è accaduto in questi anni. Se non erro, infatti, i risultati, in termini di introiti, non hanno presentato una corrispondenza con l'aumento di *audience* dei TG e delle reti.

La terza domanda riguarda il piano industriale della RAI. È nota — su questo ascolteremo, in seguito, anche il ministro Gentiloni, quando verrà in questa sede — l'idea di procedere ad una separazione societaria. È altresì nota l'idea di costruire una rete di collocazione del servizio pubblico, rete Uno o rete Tre, e una rete più legata all'aspetto commerciale. Vorrei, quindi, sapere cosa ne pensi al riguardo il vertice della RAI.

Inoltre, domando se esiste un piano per liberare risorse pubblicitarie — ritorno alla domanda di prima —, sempre un po' deficitarie, e se tutto ciò richiede una sorta di ipotesi di rivisitazione organizzativa (anche il collega De Laurentiis, se ho capito bene, ha posto una domanda simile): insomma, vorrei capire se esiste un piano di riorganizzazione che possa essere funzionale al nuovo piano industriale della RAI.

Pongo, infine, un'ultima domanda, sui criteri di nomina. L'onorevole Bonaiuti ha dichiarato che si procederà alle nomine l'11 ottobre...

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonaiuti ha chiesto di sapere se è vero.

**RENZO LUSETTI.** Avevo capito diversamente. Mi è parso che fosse molto convinto della veridicità di questa notizia.

**PRESIDENTE.** Ha citato le notizie riportate dai giornali, onorevole Lusetti.

**RENZO LUSETTI.** Ad ogni modo, vorrei capire meglio i criteri di nomina. È

evidente che l'autonomia del consiglio di amministrazione della RAI è totale, però, mi consenta, presidente Landolfi, di ricordare, per chi se ne fosse dimenticato, che il consiglio di amministrazione della RAI non è stato nominato per intervento divino. Intendo dire che, al momento delle nomine, erano presenti quattro parlamentari in carica su nove, e anche gli altri erano ben riconducibili a partiti presenti oggi in Parlamento.

Non ci si può limitare a dire solo che esiste la « tecnica del carciofo »: ricordo che il direttore del TG1 è stato votato quasi all'unanimità dal consiglio di amministrazione della RAI. Pertanto, hanno espresso quel voto anche quanti fanno riferimento all'onorevole Bonaiuti. Mi consenta di dirlo, presidente, perché bisogna ristabilire un po' di verità.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lusetti, che cosa c'entra questo?

**RENZO LUSETTI.** Arrivo alla domanda, presidente. Ho fatto una premessa, del resto lei ne ha lasciate fare molte.

**PRESIDENTE.** Per la verità, lei si era impegnato a non farne. Ad ogni modo, sta bene. Ora, però, ponga la sua domanda.

**RENZO LUSETTI.** Presidente, mi lasci proseguire, considerato che qualcun altro ha addirittura fatto un « rogitto » prima...

**PRESIDENTE.** Ed è stato anche più volte ripreso, onorevole Lusetti.

**RENZO LUSETTI.** Mi consenta solo di concludere questa considerazione preliminare. Data la premessa, pensavo che l'onorevole Bonaiuti — sull'onda dell'onorevole Lainati — si sarebbe candidato alla carica di direttore del TG1, perché è veramente molto informato sulle vicende di tale telegiornale. Immagino che il presidente abbia valutato anche la candidatura di Bonaiuti, perché veramente è attentissimo a quello che accade al TG1 adesso. Non so prima, ma adesso è proprio attentissimo!

**PRESIDENTE.** Onorevole Lusetti, la prego di venire alla domanda. Non perdiamoci in quisquillie, per cortesia.

**RENZO LUSETTI.** Presidente, vorrei capire se i criteri di nomina si definiscono in base al calo degli ascolti o alla scarsa qualità dei programmi. Dico questo perché, date le premesse, sembrerebbe facile arrivare alla risposta riguardo a RAI International, a RAI Sport, alla radio. Non dico di condividere tutto quel che ha detto il senatore Scalera, ma credo che potremmo tradurre con nome e cognome le problematiche che oggi sono vissute dalle reti. A tale proposito, ricordo che RAI News 24, ancora oggi, è senza vertice.

**EMILIA GRAZIA DE BIASI.** La prima questione che vorrei porre, considerandomi in sintonia con le considerazioni espresse dal presidente Petruccioli, riguarda il pluralismo. Condivido fortemente che questo sia uno dei punti centrali del servizio pubblico radiotelevisivo, però penso che varrebbe la pena di estendere il concetto di pluralismo non soltanto in rapporto alla politica o alle culture, ma anche in rapporto ai generi e alle territorialità. Ritengo che le prime due domande vadano in questa direzione: credo che l'essenza del servizio pubblico sia anche quella di mostrare l'Italia così com'è, di raccontare un paese, di rappresentarlo, considerando che in esso ci sono uomini e donne, così come ci sono uomini e donne all'interno dell'azienda.

Si pone sicuramente un problema relativo alle pari opportunità. Non voglio, certo, sostituirmi alle parti sociali, ma intendo sviluppare un ragionamento che riguarda lo spirito dell'articolo 51 della Costituzione, così come riformato, in ordine alla valorizzazione della professionalità femminile in RAI, che è parte essenziale del compimento di un servizio pubblico. Altrimenti, si afferma una dinamica solo ed esclusivamente determinata dalla politica. Credo sia, invece, necessario un ragionamento diverso, che riguardi anche la qualità, le professionalità ed un'equa distribuzione del potere (ritengo che que-

sta parola vada pronunciata senza troppi infingimenti).

Il secondo problema, che concerne il mondo femminile e la sua rappresentazione, è relativo al contenuto e alla qualità del prodotto. Sicuramente, esiste un problema che riguarda l'immagine delle donne, in generale nel sistema dei *media* e in particolare nel servizio pubblico, però penso che ci sia anche qualcosa di più. E su questo vorrei una risposta dal presidente. Credo che una delle missioni del servizio pubblico sia quella di stare al centro della vita reale e di produrre nuovo senso civile fra i cittadini di questo paese. Le faccio solo un esempio: non mi riferisco alle vicende di « vallettopoli » — uso questo brutto termine, perché è stato adoperato dalla stampa —, ma ad un altro problema, che richiamerò: ciò che è successo nel nostro paese, in questi mesi, in riferimento alla violenza sessuale contro le donne, costituisce un fatto clamoroso e straordinario, di una gravità inaudita.

Personalmente, in qualità di utente, di telespettatrice, ritengo che il servizio pubblico abbia fatto (e faccia) pochissimo per aumentare la sensibilità delle persone sulla correttezza, sulla dignità umana e sui rapporti fra uomo e donna, sapendo, per di più, che alla violenza su strada si somma quella all'interno delle mura domestiche, che non si può denunciare ad alta voce ma che è su tutti i giornali, in tutti i dati, e ci arriva persino dall'ONU, se non fossero sufficienti le ricerche e le indagini condotte nel nostro paese.

Mi chiedo, pertanto, se la linea di tendenza — perché considero ciò parte della qualità del prodotto, oltre che della missione del servizio televisivo — non possa e non debba andare anche in questa direzione, sapendo che il servizio pubblico è ciò che dà la linea alla direzione ed anche al servizio della televisione commerciale e degli altri *network*. Peraltro, ritengo che una funzione di servizio pubblico, in questo campo, non appartenga solo al servizio pubblico radiotelevisivo, ma anche al servizio civile e civico del sistema commerciale e di mercato privato.

La seconda domanda che vorrei porre riguarda la territorialità, in relazione sia alle nuove tecnologie, sia alla valorizzazione delle risorse, delle esperienze e delle modalità di vita che pervadono i diversi territori del nostro paese. Non ne faccio una questione solo di informazione e, quindi, di redazioni locali — cosa che mi sembrerebbe straordinariamente riduttiva —, quanto, piuttosto, di ridefinizione del servizio pubblico e anche del concetto di pluralismo, affinché si tenga conto dei numerosi e così diversi territori di cui si compone il paese: vi è, infatti, un'Italia ancora tutta da raccontare e da aggiornare dal punto di vista del concetto di unità nazionale. Ritengo che questo sia in linea con il dettato costituzionale e, quindi, con una delle missioni del servizio pubblico.

La terza questione che vorrei porre riguarda la qualità del prodotto. Sintetizzo moltissimo perché mi interessa semplicemente cogliere due aspetti. Il primo si riferisce alla televisione di qualità, che io ritengo non possa essere identificata con il prodotto noioso. Condivido moltissimo, nella relazione del presidente, in particolare l'accento al fatto che il servizio pubblico deve fare una televisione non rivolta ai generi in modo gerarchico ma in grado di parlare alla popolazione nel suo complesso. Da questo punto di vista, ritengo, però, che qualche passo in avanti vada fatto per avere una televisione culturale che non si identifichi come noiosa, che sia in grado di portare innovazione e crescita culturale in un paese dove di tutto ciò c'è molto bisogno, vista l'esistenza di fenomeni come l'analfabetismo di ritorno e l'abbandono scolastico.

Da ultimo — le arriverà, presidente, una lettera molto dettagliata al riguardo —, vorrei mettere a conoscenza anche i colleghi della Commissione di un problema relativo all'uscita, il 25 settembre, in allegato al *Corriere dello Sport*, di un dvd, il primo di una collana sulla storia della Roma. Questo inserto racconta la storia della Roma dal 1927 al 1942, dalla fondazione al primo scudetto, e la produzione è affidata a RAI Trade. Nel dvd è contenuta una ricostruzione storica piuttosto

grave, con espressioni molto pesanti, del tipo: « La promulgazione delle leggi razziali provoca un "certo disagio" nella comunità ebraica », per fare un esempio. Ci sono numerose altre espressioni molto discutibili, che per questioni di tempo tralascio. Permettetemi, dunque, di inviare una lettera al riguardo, che mi riservo di mandare anche al presidente della Commissione. Io credo che, quando si producono e si distribuiscono cose di questo genere, forse, bisognerebbe effettuare qualche controllo. Vorrei sapere se voi ne siate a conoscenza e cosa si intenda fare per porre rimedio non al pluralismo delle opinioni, ma a quella che è davvero una falsificazione della storia.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Ne abbiamo discusso stamattina in consiglio...

PAOLO BRUTTI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, per segnalarle che l'Assemblea del Senato si riunirà alle ore 16 e, quindi, io ed i colleghi senatori saremo costretti a lasciare i lavori della Commissione. Non la prenda come una scortesia.

PRESIDENTE. Assolutamente no, senatore Brutti. Il presidente e il direttore generale potranno eventualmente rispondere per iscritto alle questioni poste dai senatori che si assenteranno dalla Commissione, in modo che nessuna domanda rimanga inevasa.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. La nostra replica sarà in ogni caso riprodotta nel resoconto stenografico della seduta odierna, presidente.

PRESIDENTE. Certamente. Prima della replica, vorrei porre anch'io, in maniera molto rapida, alcune questioni al presidente Petruccioli.

Per quanto riguarda il digitale terrestre, la data del 2012 rischia di generare

un rallentamento rispetto all'adeguamento, e quindi agli investimenti, che la RAI potrà o intenderà fare in ordine a questa nuova tecnologia. Si tratta di un problema di risorse, come hanno detto il presidente e il direttore generale. A tale riguardo, il ministro Gentiloni ha anticipato un adeguamento del canone al tasso di inflazione: ritenete questa misura sufficiente? Cosa produrrà per la RAI? Come intendete agire sul fronte dei filoni di sperpero che, come ha confermato il direttore generale nella prima parte di questa audizione, ancora esistono all'interno della RAI?

Per quanto concerne RAI Way, chiedo se sia tramontata o sia ancora in piedi l'ipotesi di una *partnership* per valorizzare questo *asset*. Cosa si intende fare a tale riguardo? Mi riferisco all'aspetto delle risorse, delle entrate: penso che RAI Way sia un *asset* da valorizzare, senza arrivare a una vendita — come si è tentato di fare negli anni scorsi — ma immaginando un suo riposizionamento attraverso una *partnership* all'interno di un contesto industriale un poco più vasto e redditizio.

In merito alla questione delle nomine, mi sembra legittimo e giusto porre la questione dei criteri (benché — come abbiamo potuto appurare — essi vengano poi invocati in un modo o in un altro). Quanto al TG1, nonostante i buoni risultati ottenuti, c'è stato un avvicendamento al vertice, a proposito del quale il presidente ha già risposto. Tuttavia, mi chiedo: se una trasmissione funziona sotto l'aspetto dell'*audience* o di altri parametri — come l'approfondimento e l'autorevolezza per una testata giornalistica o un programma di informazione —, perché si procede all'avvicendamento? Questo, comunque, riguarderebbe il passato.

Invece, rispetto alle cose da fare, è stata ventilata l'ipotesi di eliminare una puntata di *Porta a porta*, un programma che, a detta di tutti, vince la sfida degli ascolti ed è un'autorevole trasmissione. Chiedo, dunque: è interesse della RAI tagliarne una puntata? Non sarebbe forse più opportuno mantenere com'è o valorizzare ancora di più, se possibile, tale trasmissione?

Un'ulteriore questione che è stata posta, ed è anche divenuta oggetto di una lettera che ho scritto al presidente Petruccioli, riguarda l'orario dei palinsesti. Su un giornale — una vulgata giornalistica — ho letto di un patto RAI-Mediaset: sicuramente, non si tratta di un accordo unilaterale, ponendosi per tali emittenti l'ovvia necessità di fare qualcosa insieme. Tutte le emittenti hanno questo problema, quindi è giusto che, tra programmazione e contro-programmazione, vi sia un'intesa su alcune questioni che tendano al rispetto del cittadino. Per moltissime persone la televisione rappresenta l'unico momento di svago nel corso della giornata; bisogna dunque consentire a chi si alza presto al mattino, per studiare o per andare a lavorare, di vedere la televisione senza che gli orari slittino, soprattutto nella seconda serata, provocando un danno anche a chi fa televisione.

Esiste, dunque, e a che punto si trova questa intesa tra RAI e Mediaset? È limitata solamente a queste due emittenti oppure avete intenzione di fare qualche passo avanti?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Non c'è stato ancora neanche un contatto.

PRESIDENTE. Sollevo tale questione rispetto al problema della «TV folle», come è stata definita. Presidente, una televisione che non rispetta l'orario — parliamo del servizio pubblico, ma mi riferisco anche alla televisione commerciale — è poco rispettosa nei confronti del cittadino che, nel caso del servizio pubblico, è utente e anche contribuente, perché paga il canone.

Sulla questione del canone, vi è uno studio del consigliere di amministrazione Petroni. Non ritenete che il semplice adeguamento del canone vada a incidere sulla stessa base imponibile? Intendo dire che sono sempre gli stessi utenti che pagano il canone.

Presidente, lo studio che avete trasmesso alla Commissione vigilanza è un documento ufficiale, definitivo?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Presidente, a questa domanda, per competenza, risponderà il direttore generale.

PRESIDENTE. Sta bene. Un'ultima questione riguarda la *fiction*, che oggi attraversa un momento di difficoltà, anche se quella sul giudice Falcone ha in qualche modo rilanciato questo genere di programmi. La *fiction* rappresenta l'equivalente del romanzo popolare di un tempo, un genere di larghissimo impatto e di assoluta importanza. Penso che alla *fiction* spetti anche il compito, come è stato ricordato, di ricucire la memoria nazionale.

L'onorevole Lainati ricordava la *fiction Il cuore nel pozzo*, quella su Cefalonia e altre che sono state prodotte. Ebbene, vorrei sapere che fine ha fatto la *fiction Il sangue dei vinti*, considerato che questo tema ha registrato un grandissimo interesse dal punto di vista della vendita di libri relativi all'argomento. Siccome se ne parla da molto tempo, vorrei sapere se questa produzione è ancora *in itinere*, se è stata sospesa o bloccata, ed eventualmente quando sarà possibile vederla. Mi riferisco allo sceneggiato televisivo tratto dal libro di Giampaolo Pansa, che ha ottenuto un larghissimo successo di vendite.

Lo ribadisco, penso che si tratti di un genere in grado di ricucire la memoria storica nazionale e a cui il servizio pubblico debba guardare con occhio particolarmente attento, tanto più che potenzialmente si può prevedere un grandissimo successo di pubblico.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Cercherò di rispondere in maniera schematica, anche se le questioni sono molte.

Anzitutto, onorevoli parlamentari, vorrei pregarvi, se possibile, di evitare di dare grande peso alle indiscrezioni di stampa. Faremo le nomine l'11 ottobre...

PAOLO BONAIUTI. L'indiscrezione era dunque giusta!

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. No, non sono indiscrezioni, onorevole Bonaiuti.

L'ottimo dottor Malesani, responsabile RAI per le relazioni istituzionali, mi ha trasmesso un ben comprensibile invito alla riflessione da parte del presidente Landolfi, di cui ho informato stamani il consiglio di amministrazione — come vedete, non c'è nessuna indiscrezione —, che mi induceva a valutare l'opportunità o meno di procedere alle nomine nella mattinata di oggi, essendo noi convocati in questa sede alle ore 14 per la prosecuzione e la conclusione di tale audizione. Mi è sembrato, nella mia autonomia, un invito giusto, tant'è vero che ho tolto quel punto dall'ordine del giorno e, d'accordo con il direttore generale, ho comunicato che l'argomento sarebbe stato rinviato di una settimana, nella convinzione che tale slittamento fosse un prezzo accettabile di fronte al rischio di apparire poco rispettosi verso la Commissione di vigilanza. Come vedete, non c'è nessuna stranezza: è tutto motivato, limpido e trasparente.

Ringrazio molto l'onorevole De Laurentiis, perché nel suo intervento, in cui ha detto tante cose, ha usato l'espressione: « questa maggioranza ». Capisco che tale espressione ha un senso, se riferita alla composizione e alle dinamiche interne a questa Commissione, dove c'è, in effetti, una maggioranza diversa rispetto a quella della scorsa legislatura. Però, vorrei fosse chiaro che non ha senso coinvolgere in valutazioni del genere il consiglio di amministrazione.

Se mi permettete un po' di impertinenza — anche perché ho frequentato a lungo questa sede in passato —, durante le audizioni si dovrebbe evitare di usare i dirigenti della RAI come sponda per polemizzare con l'altra parte politica. Fatelo direttamente! Ci sono state altre fasi in cui tra la vita della RAI e la politica italiana c'è stata un'effettiva sintonia, quasi una sovrapposibilità fra le situazioni della maggioranza in Parlamento e la composizione degli organi di amministrazione della RAI. L'originalità di questa

fase della nostra vita — almeno finché ci siamo, poi forse le cose cambieranno —, come ho cercato di ricordare all'inizio di questa audizione, è che questa sovrapposibilità non c'è più.

In merito ai criteri delle nomine — su cui interverrà in maniera più dettagliata il direttore generale —, abbiamo privilegiato la trasparenza e la professionalità, non il successo o l'insuccesso. Quest'ultimo, poi, deve essere clamoroso e reiterato per divenire decisivo. Un servizio pubblico, ma anche una televisione in generale, che non voglia proporre sempre le stesse trasmissioni ipersperimentate deve correre il rischio, se fa una proposta nuova, di avere un periodo di rodaggio, di dare del tempo per valutare se una determinata trasmissione ingrana. Volete che vi citi una trasmissione oggi di grandissimo successo? Quella di Fazio, che ottiene stabilmente ascolti intorno al 15 per cento. Nei primi tempi faticava a raggiungere il 6-7 per cento. In questo caso, la capacità di reggere è stata importante. Naturalmente, chi ha la responsabilità editoriale deve capire qual è il momento di fermarsi, perché si è provato e riprovato e la trasmissione non decolla; oppure se è il caso di insistere. Questo criterio non si può stabilire *a priori*. Quindi, l'insuccesso non è necessariamente un criterio per cambiare e il successo non può essere un criterio per non cambiare. Vi posso assicurare — e chiunque abbia avuto un'esperienza non solo con una redazione o un'azienda editoriale ma, oserei dire, con una qualunque azienda lo può confermare — che operare un cambiamento nel momento alto, quando l'onda è ancora in crescita, prima che declini, è il modo migliore per valorizzare un *trend* di ascesa e tutelare le risorse umane. Tutelare le risorse umane vuol dire anche non pensare a un avviamento solo quando si comincia a « battere in testa ». Questo è un criterio che si segue in qualunque azienda o manuale di valutazione, e non solo ai vertici, ma anche nelle fasce intermedie. Inviterei, poi, a tener conto del fatto che, quando si sceglie, si possono anche commettere degli errori.

Ho fatto riferimento al consiglio, onorevoli parlamentari, perché un consiglio di amministrazione che ha alle spalle un anno di decisioni corresponsabili dovrebbe avere il diritto di non essere più valutato esclusivamente secondo i criteri dell'ascendenza politica. È un anno che questo consiglio di amministrazione, governa l'azienda dimostrando capacità operativa anche in momenti difficili. Tuttavia, se vogliamo usare i criteri dell'ascendenza politica, quando il consiglio, nella maggioranza dei suoi componenti, non è riconducibile alla maggioranza che oggi prevale in Parlamento e che esprime il Governo, ci troviamo di fronte a una situazione abbastanza eccezionale e straordinaria, nella quale la capacità del consiglio stesso di decidere in maniera unitaria è altamente significativa. Non dico che sia di per sé l'alfa e l'omega della valutazione; non sostengo che se si è deciso in modo unitario va bene, perché può anche andare male. Vorrei, però, che valutaste questo aspetto.

Per quanto concerne la questione del servizio pubblico, a dicembre dell'anno scorso, scrissi un *paper* di una settantina di cartelle che mi permisero di inviare ai membri della Commissione di vigilanza dell'epoca e a qualche altro parlamentare. Più o meno, le mie idee sono rimaste le stesse e, in quanto tali, se me lo permette, presidente, le invierò anche ai nuovi membri della Commissione. Nella documentazione che ho prodotto affronto ampiamente molti aspetti della questione e mi farebbe piacere approfondirli in sedi e occasioni che possono anche essere non coincidenti con quelle della vita parlamentare formalizzata, dove è necessario rispettare certi tempi e contenuti.

Mi permetto di citare soltanto due o tre principi di carattere generale, che collidono per certi versi con alcuni luoghi comuni. Si tratta di mie opinioni, sia ben chiaro. Intanto, come sapete, la RAI non è la BBC, anche per un ritornello di *Alto gradimento*, se non sbaglio. Ebbene, il padre della BBC, il famoso Reith, che ha costruito prima la radio e poi la televisione, diceva una cosa di una semplicità

assoluta. A suo avviso, la televisione — ma se eleviamo questa frase al quadrato, abbiamo il servizio pubblico, a cui, dunque, possiamo estendere tale valutazione — deve informare, educare, divertire. Questo è il compito della televisione. Inoltre, deve farlo su larga scala, perché è un mezzo di comunicazione di massa e non uno strumento *d'élite*.

Presidente, non voglio fare polemica rispetto ad argomenti di cui discuteremo ancora, ma io sono un « anti-bollino blu ». Non credo, infatti, che il servizio pubblico possa limitarsi ad alcuni generi, escludendone altri. Il servizio pubblico è un punto di vista, un modo di affrontare i problemi; esso consiste nel misurarsi con tutte le tipologie e tutti i generi della televisione, siano essi tradizionali, nuovi, nuovissimi o inventati. Inoltre, il servizio pubblico deve garantire la qualità e deve tener vivo un parametro. Posso perfino arrivare a supporre che lo standard del servizio pubblico non venga mai raggiunto ma, se incorporato come criterio, dai milioni che rappresentano il pubblico, il servizio pubblico diventerà operativo nell'influire sull'offerta televisiva. Non ho nessun dubbio su questo.

Bisogna avere presenti tutte le cose a cui si riferiva l'onorevole De Biasi (il cittadino, i suoi diritti e così via), tanto che io — e in questo mi sovviene e mi sostiene la BBC — considero una mera sciocchezza lo *slogan* « una tv per il cittadino, non per il consumatore ». Sta diventando quasi una banalità e viene ripetuto e infiocchettato come fosse una grande trovata. Il cittadino è colui che lavora, che si diverte, che vuole la sicurezza e che è anche consumatore. Nel grande dibattito pubblico che si sviluppa ogni dieci anni in Inghilterra, quando si rinnova l'accordo fra BBC e Stato, mi ha colpito che uno dei punti alla base delle posizioni della BBC sia stato il rifiuto della contrapposizione fra cittadino e consumatore.

Per quanto riguarda le sedi regionali, il più consistente investimento che abbiamo deciso in consiglio di amministrazione nell'ultimo anno è stato quello di 150 milioni di euro in tre anni, per il rinnovo tecno-

logico del patrimonio edilizio delle sedi locali. In grande sintesi, onorevole Satta, siamo molto indietro. Per dire le cose senza eccessiva delicatezza, nelle sedi regionali abbiamo tantissime risorse; solo di giornalisti ne abbiamo 700 per il TG regionale. Però — mi dispiace dirlo —, la produttività e la qualità sono troppo basse rispetto alle risorse che abbiamo e che impieghiamo; il nostro dovere quindi è di intervenire per innalzare l'una e l'altra. Non si dica che non abbiamo stanziato le risorse: sono mal utilizzate, non poche.

Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. Penso che, se a dirlo è il presidente dell'azienda, più che un'opinione sia una constatazione.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Esprimo la mia opinione, presidente, e lo dico non per sottrarmi dalle mie responsabilità.

PRESIDENTE. Come diceva l'onorevole Merlo, se l'audizione dovesse consistere in un mero scambio di opinioni, non avrebbe senso. Se chiediamo al presidente dell'azienda una valutazione, deve essere in grado di farla.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Sul TG1 e Mimun ho già risposto. Quanto a Riotta, se mi si chiede se è il più bravo dei giornalisti, io rispondo che non lo so. Certo, Riotta è uno dei migliori giornalisti professionisti in Italia, e nessuno lo mette in discussione. In merito alla questione del TG1, a distanza di una settimana, sinceramente, non mi sento di fare commenti di alcun genere.

Per quanto concerne i comunicati, onorevole Bonaiuti, lo sa benissimo: la RAI emette i comunicati sull'andamento delle sue trasmissioni ogni giorno. Dichiara quanti ascolti ha fatto la *fiction* su Falcone, quanto ha fatto questo e quell'altro programma. A prescindere da chi dirige il TG1, perfino io, ieri, sono stato colpito dal

fatto che, per la prima volta nella sua storia, il telegiornale di RAI Uno ha infranto il muro del 35 per cento. Un'azienda queste cose le dice. Probabilmente, avrebbe infranto questo muro anche se ci fosse stato Mimun; non è questo il punto, non sto polemizzando.

PAOLO BONAIUTI. Non ho fatto un discorso di *audience*, ma di « pluralità », su cui la sinistra avrebbe strillato...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Poiché ho letto le sue osservazioni critiche, onorevole Bonaiuti, ho guardato di nuovo le registrazioni del TG1 dell'ultima settimana durante i giorni di presentazione del disegno di legge finanziaria. In coscienza, non mi sento di condividere il suo giudizio circa una trattazione di parte dell'argomento. È vero, è stato dato ampio spazio ai contenuti della manovra economica e alle posizioni del Governo, a cominciare dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del ministro dell'economia e delle finanze. Ma questo, oltre ad essere un obbligo informativo, è anche una prassi ultra consolidata da anni.

PAOLO BONAIUTI. Ci sono i tempi...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Lasci stare i tempi, onorevole...

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti, lasci concludere il presidente Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. È del tutto ovvio che, nel momento in cui viene presentato al Parlamento il documento sulle politiche economiche per l'anno successivo, il Governo abbia una particolare visibilità, almeno per 2-3 giorni. Tuttavia, se visti con attenzione, i notiziari del TG1 sono stati tali da non determinare nessuna penalizzazione né dello spazio quantitativo né del

livello qualitativo e dell'autorevolezza degli interventi che hanno espresso le posizioni e le critiche dell'opposizione, le quali sono risultate con evidenza, chiarezza e nella loro integrità.

Questo al momento è quello che mi sento di dire.

PAOLO BONAIUTI. Ma no, non è così.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Ho detto che è stato dato ampio spazio alla manovra del Governo, ma ciò non è andato a detrimento né della comprensione né della possibilità di espressione dell'opposizione.

Questa è la mia valutazione. Se ciò le fa dire che sono una persona incline alla partigianeria, lo dica pure. Le assicuro, però, che quanto ho detto corrisponde al quadro reale.

PAOLO BONAIUTI. C'è una diversità di opinione !

PRESIDENTE. Se ho capito bene, l'onorevole Bonaiuti chiede che venga individuato ed enunciato un criterio rispetto al pluralismo. Immagino che l'onorevole Bonaiuti si riferisca alla regola dei tre terzi.

PAOLO BONAIUTI. Alla « regola Zaccaria », presidente.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. La « regola Zaccaria » a me non è mai piaciuta: ho detto tante volte che non la condivido, non è una novità per chi mi conosce.

PRESIDENTE. Presidente, lei può dire di non condividere la regola dei tre terzi, o « regola Zaccaria ». L'onorevole Bonaiuti chiede di sapere, e credo che sia nel suo legittimo interesse, qual è la « teoria Petruccioli », ossia l'idea del presidente Petruccioli rispetto ai TG, in ordine allo spazio da ripartire tra Governo, maggio-

ranza, ed opposizione. Lei può rispondere ottanta e venti, settanta e trenta, cinquanta e cinquanta...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Il mio criterio è nient'affatto quantitativo, ma qualitativo. Credo che un buon telegiornale sia quello al termine del quale chi lo ascolta ha capito quali sono gli argomenti più importanti della giornata e le posizioni fondamentali del Governo e di chi ad esso si oppone.

Questo è il mio criterio. Aggiungerò che, quando ho parlato con Riotta per la prima volta, il 21 agosto, per accertare la sua disponibilità ad accogliere la proposta mia e del direttore generale di dirigere il TG1, egli mi ha chiesto quale sarebbe stata la *mission* che gli avremmo affidato. Ho risposto che la *mission* consisteva, innanzitutto, nel dirigere il più importante organo di informazione esistente in Italia, quello davanti al quale si siedono 8 milioni di famiglie ogni sera. Inoltre, ho aggiunto che, se fosse riuscito a riformare l'informazione sulla politica interna nella direzione che ho indicato prima, avrebbe fatto una cosa molto importante. Questo è ciò che Riotta sta cercando di fare.

Tuttavia, dobbiamo tenere conto che è passata solo una settimana. Non credo che, in questo breve arco di tempo, il nuovo direttore abbia trovato una soluzione, però, ci sta provando. Fra un mese o due tireremo le somme, vedremo che cosa è venuto fuori e terremo conto anche delle discussioni al riguardo.

Quello che è certo, e mi sembra che tale rilievo venga da parte di tutti, è che si considera sbagliato e stucchevole il sistema sino ad oggi largamente praticato, quello di tutte le facce...

PRESIDENTE. Però, quel sistema c'è ancora.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Vediamo, dunque, cosa possiamo fare per porvi rimedio.

Per quanto riguarda il pluralismo, c'è una domanda inevasa che mi ha lasciato in eredità l'onorevole professor Buttiglione, che riguarda la verità e l'informazione. Come alcuni hanno già detto, non oso addentrarmi nel campo, per me assai arduo, della verità. Tuttavia, mi è stato chiesto di definire una buona informazione. Ebbene, definisco la buona informazione sulla base della correttezza, della completezza e dell'equilibrio. Questi sono i criteri che ritengo necessari per una buona informazione.

Non vorrei citare me stesso ma, a proposito dell'intervento del senatore Buttiglione — secondo il quale il pluralismo non consiste solo nella possibilità, per ciascuno, di esprimere la propria opinione —, nella mia introduzione avevo sostenuto che il pluralismo che il servizio pubblico deve ulteriormente assicurare consiste nell'impedire che il pluralismo stesso si accompagni a chiusure e steccati, che sia solo il pluralismo del parlare e non anche dell'ascoltare, che si riduca all'affermazione delle identità senza dialogo. Mi sembrava di essere stato molto chiaro nella direzione da lui sollecitata.

CLAUDIO MICHELONI. Molto vicino alla verità...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Non sono esperto di verità. Quando ho creduto di esserlo, ho commesso delle sciocchezze grandi come una casa!

Venendo a *Porta a Porta*, presidente, voglio informare lei e la Commissione di un dato di fatto, cioè che di tale questione il consiglio di amministrazione ha già discusso quando ha preso atto dei palinsesti autunnali e li ha approvati. Ha ampiamente discusso e, alla fine, ha approvato all'unanimità una delibera, nella quale si conferisce mandato alla direzione generale di individuare delle soluzioni, per la seconda serata di RAI Uno, idonee a garantire una maggiore articolazione pluralista per il prossimo palinsesto primaverile.

Sarà mio compito, non appena possibile, trasmettervi questa delibera del consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Questo che cosa significa?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Significa che il consiglio di amministrazione assume una determinata posizione per la seconda serata di RAI Uno, ritenendo che debba esserci un'offerta più varia di quella attuale. Quando si discuterà del nuovo palinsesto, conosceremo anche la posizione del direttore di rete al riguardo.

PAOLO BONAIUTI. Per essere chiari, anche *Porta a porta* rientra nelle « pulizie di Pasqua »?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Caro onorevole Bonaiuti, forse l'espressione « pulizie di Pasqua » è un po' contadinesca, e di questo mi rammarico. Ma, se posso permettermi, si sbaglia quando ci si riferisce ad un'espressione a prescindere dal contesto.

Nella mia introduzione, parlando del prodotto, ho detto che il peso maggiore viene dalla bassa capacità di innovazione, dalla ripetitività e dal burocratismo. Non sarò certo io a sorprendermi o a considerare di per sé negativa l'attenzione per le abitudini diffuse, la diffidenza verso gli strappi e i continui cambiamenti.

Come l'onorevole Bonaiuti sa, non sono un avanguardista. Quando si ha a che fare con milioni di telespettatori e si è portatori di una tradizione consolidata come quella della RAI, non c'è da meravigliarsi se si rifugge dalle virate brusche. Ma — questo era il punto — bisogna saper capire quando i tempi impongono di fuoriscire dal tran tran e richiedono uno scatto straordinario. È così che mi è venuta in mente l'immagine di quando ero ragazzino e mia madre faceva le pulizie di Pasqua, e ho utilizzato questa espressione.

Per chiarire i termini del problema, vorrei fare l'esempio della Ferrari. Non ha vinto il Gran Premio per anni; poi, a un certo punto, si sono messi a lavorare con l'intenzione di vincere e hanno fatto quel che andava fatto: hanno rimesso a punto i progetti, hanno ricostituito le squadre dei tecnici, hanno cambiato il *management*, hanno fissato nuovi obiettivi. In parole povere, sono usciti dal tran tran. Se non l'avessero fatto, sarebbero rimasti dov'erano.

Concludo, rispondendo all'onorevole Tranfaglia, che ha parlato del personale. È materia del direttore generale, però, anticipo che, per il personale, si pone un problema di riequilibrio e di rassicurazione, per creare un clima collettivo di maggiore serenità all'interno della RAI. È ora di mettere fine al sospetto, al timore che, ad un cambiamento del vertice aziendale, possano seguire esclusioni di varia natura dei dipendenti RAI. Se dovessi essere coinvolto in comportamenti del genere, non aspetterei un minuto: andrei via subito. Un'azienda non può vivere così! Bisogna creare un clima di serenità e di sicurezza costante, permanente, a prescindere da chi governi o da come sia composto il consiglio di amministrazione. Diversamente, la RAI finirebbe, e con essa terminerebbe anche il servizio pubblico.

ANTONIO SATTA. E gli « epurati », Presidente?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. In primo luogo, non abbiamo epurato nessuno e, comunque, i cosiddetti « epurati » — che da noi vengono chiamati « appesi » — verranno recuperati e reintrodotti in attività, a seguito di un impegno esplicitamente preso in consiglio. Non è facilissimo, ma lo faremo.

Intanto, per bonificare la situazione, riteniamo importante promuovere forze nuove. Con il predecessore di Cappon, nominammo trenta dirigenti: nei sei anni precedenti non ne era stato nominato alcuno. Vi fu un'accoglienza generale altamente positiva all'interno dell'azienda,

anche perché, per la prima volta, la metà delle nomine riguardava donne. Per affrontare il problema delle donne, in prospettiva, si deve agire così. Ovviamente, non è facile andare a prendere qualcuno e metterlo ai vertici, se non si ha un'adeguata preparazione alle spalle.

Inoltre, ritengo che occorra rompere e superare le rigidità. È un argomento che intendo proporre esplicitamente ai giornalisti RAI — la categoria che ci può dare di più in questo senso — al congresso USI-GRAI, che si terrà la settimana prossima a Montesilvano. L'azienda non può andare avanti con le rigidità che ha ereditato dal passato. Senza un personale disposto a cimentarsi in un'esperienza contrassegnata da fluidità, con tutte le garanzie che si devono dare, non avremo mai una RAI nuova.

**PRESIDENTE.** Riguardo alla trasmissione *Porta a Porta*, una delibera del consiglio di amministrazione ha dato mandato al direttore generale di...

**CLAUDIO PETRUCCIOLI, Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa.** Ora non ricordo se sia conferito un mandato al direttore generale; nella sostanza, si stabilisce che, per il momento, sia mantenuto il palinsesto attuale, esprimendo, per il futuro, la determinazione ad affrontare il problema di una maggiore pluralità dell'offerta.

**PAOLO BONAIUTI.** È l'uovo di Pasqua per Vespa!

**CLAUDIO PETRUCCIOLI, Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa.** Vi ricordo che questa è una delibera del consiglio di amministrazione ed è stata votata da tutti.

**PRESIDENTE.** Per quanto mi riguarda, non ne faccio una questione di consiglio di amministrazione, di presidente o di direttore generale. Abbiamo discusso per tre sedute consecutive sulla questione dei criteri, e ho posto questa domanda nell'ambito di tale riflessione. Il presidente ha

quindi risposto esponendo una sua tesi. Parlando di TG1, ha detto che, una volta arrivati sulla cresta dell'onda, il modo per continuare a restarvi può realizzarsi attraverso un avvicendamento, piuttosto che confermando la medesima persona che ha generato quel successo.

Potrei controbattere alla tesi del presidente Petruccioli sostenendo che la squadra che vince non si cambia. Anche questa è una tesi come un'altra. In questo caso, però, parliamo di un programma che, secondo i parametri, vince la sfida dell'*audience* e, ferme restando le simpatie o le antipatie che il conduttore può raccogliere, non ha mai — dico mai — dato adito a questioni relative al pluralismo, a differenza di altre trasmissioni, anche recenti, per le quali la questione del pluralismo è invece stata invocata da parte dall'attuale maggioranza (mi riferisco a Santoro e alla sua trasmissione *Anno Zero*). Rispetto ad altre trasmissioni che, per effetto non soltanto della Commissione ma anche dell'AGCOM, sono state continuamente sanzionate, questo programma non ha mai dato all'azienda problemi del genere. Si tratta di una trasmissione che contiene al proprio interno visibili elementi di pluralismo.

Se questo è vero, allora, qual è l'intenzione? Diciamo la verità, presidente. Apprezzo moltissimo quello che lei ha detto e quello che lei sta facendo insieme al consiglio d'amministrazione e al direttore generale. Ritengo che il suo sforzo rispetto al possibile affrancamento della RAI dai partiti sia sincero. Bisogna, però, essere consequenziali: non si può affermare ciò e poi, rispetto a una trasmissione come *Porta a porta*, essere in qualche modo sensibili a richieste che provengono da alcune parti politiche.

Se un programma va bene perché fa gli ascolti, è autorevole e non comporta problemi per l'azienda, in termini di accuse di faziosità o di unilateralismo politico, per quale motivo bisogna ridurne la portata? Questa è una cosa che riguarda proprio il nostro...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Scusi, Presidente, ma vorrei che fosse chiaro...

PRESIDENTE. Non m'interrompa, presidente Petruccioli, la prego. Lei è stato presidente, come me, e quindi...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Mi scusi, credevo che avesse terminato.

PRESIDENTE. Non ho finito, presidente Petruccioli. Stiamo parlando civilmente, continuiamo a farlo.

Mi interessa capire se sia intenzione o meno del consiglio di amministrazione, e di questo governo RAI, ridurre la trasmissione *Porta a porta*. L'intenzione, il mandato, qual è? Di ridurla oppure no?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. In omaggio alla trasparenza — peraltro se non lo avessi fatto, sarei venuto meno a un mio preciso dovere verso questa Commissione e verso il consiglio di amministrazione —, l'ho messa al corrente dei fatti, confessandole di non sapere cosa discuteremo e cosa decideremo quando si tratterà dei prossimi parlamenti.

Tuttavia, il consiglio ha già approvato una delibera, che le trasmetterò, in cui non si parla di *Porta a porta*, ma della programmazione della seconda serata su RAI Uno, e si auspica che essa sia caratterizzata da un maggiore pluralismo. La informo che questa delibera è stata approvata dal consiglio di amministrazione nella sua interezza.

Dopodiché, se lei vuole convocare un'audizione o fare un approfondimento...

PRESIDENTE. Proprio perché avevo già accolto quello che poi è diventato un suo invito a non fare questioni di maggioranza o minoranza riferite al consiglio, parlo con lei in quanto presidente del consiglio di amministrazione. Di conse-

guenza, che il consiglio abbia adottato quella delibera all'unanimità o meno, ai miei occhi...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. L'ha approvata...

PRESIDENTE. Non dico che Petruccioli o i consiglieri di amministrazione della RAI che fanno capo o che si riconoscono nei partiti di sinistra hanno adottato quell'atto; parlo piuttosto della RAI. Vorrei semplicemente ottenere risposta alla domanda che ho posto.

CLAUDIO MICHELONI. È chiaro, ma così facendo riapriamo la discussione...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Oltre a questo non sono in grado di dire, presidente (*Commenti del deputato Satta*).

NICOLA TRANFAGLIA. Presidente, siccome si è parlato, in questa sede, della trasmissione *Porta a Porta*, vorrei discutere di un fatto che mi riguarda...

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Tranfaglia. Non possiamo fare domande su domande.

NICOLA TRANFAGLIA. Non intendo porre una domanda. Se parliamo di *Porta a Porta*, posso dire anch'io qualcosa, perché vorrei discutere di un fatto che mi ha riguardato personalmente.

PRESIDENTE. Mi trovo costretto a dirle di no, onorevole Tranfaglia, altrimenti finiremmo per...

NICOLA TRANFAGLIA. Presidente, lei dice di essere sempre stato imparziale. Io sono stato protagonista di un caso a *Porta a porta*, posso dirlo o no?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Satta.

ANTONIO SATTA. Ho posto questa domanda poiché avevo rilevato che, a proposito di *Porta a Porta*, si è verificata la presenza di un pluralismo effettivo, mentre non si può dire lo stesso per trasmissioni come *Ballarò* o altre. Volevo ribadire questo punto.

PRESIDENTE. Infatti, avevo colto proprio questo elemento. Prego, direttore Cappon.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Le domande sono state moltissime.

Per quanto riguarda la questione di *Porta a Porta* e il modo in cui essa viene esaminata dalla direzione generale, il problema non è legato al pluralismo o al fatto che tale principio sia rispettato o meno in un programma o in un altro. Si tratta di una situazione più generale, che vorrei collegare anche ad altri quesiti già posti in precedenza: quelli sul palinsesto, sul servizio pubblico e sulle risorse.

Il problema della rigidità dei palinsesti e della difficoltà della RAI a sperimentare alcunché di nuovo nei propri palinsesti è fortissimo. I palinsesti hanno una loro permanenza in tutte le reti, e certamente anche su RAI Uno. Quindi, si pone la questione di una seconda serata intesa come programmazione diversa, e magari specificamente di servizio pubblico, sulla prima rete o sulle altre. Di fatto, in questo momento, la seconda serata su RAI Uno, nel corso della settimana, non è disponibile, in base alla programmazione che va avanti da anni. Si tratta, quindi, di un tema editoriale, non di pluralismo, dal punto di vista della direzione generale e di chi ci sta lavorando. È il tema di come introdurre nei palinsesti — che presentano certe rigidità legate alla storia, agli investimenti economici, agli orari e alla controprogrammazione — degli elementi di novità, caratterizzazione, specificità e diversità del servizio pubblico rispetto alla televisione commerciale. Questa è un'esigenza che si avverte e che il consiglio di amministrazione mi rappresenta continuamente.

Non facevo ancora parte della RAI quando fu assunta quella delibera ma, da quando sono direttore, il consiglio ha invitato più volte all'innovazione, all'introduzione di programmi diversi, a variare l'offerta. Di fronte a ciò, vi è il problema della rigidità del palinsesto, su cui si sta lavorando. Ripeto, è un tema non di pluralismo informativo, ma editoriale e di come l'offerta televisiva possa corrispondere. Quanto all'altro tema, concernente il corretto modo di intendere il concetto di servizio pubblico, debbo rilevare che non esiste, in natura, una definizione del servizio pubblico. Il servizio pubblico televisivo è una convenzione; tra l'altro, è un'esperienza che riguarda particolarmente il mondo televisivo europeo, non il mondo intero.

Comunque, ritengo possibile individuare almeno una caratteristica del servizio pubblico, ossia la presenza di un'offerta televisiva che abbia qualche riconoscibilità, in termini di differenza, rispetto all'offerta televisiva commerciale, indotta dalla naturale competizione di mercato degli ascolti. Questo, a mio avviso, è un elemento definitivo: se il servizio pubblico non avesse una qualche riconoscibilità e una qualche differenza, che oltretutto deve essere percepita da parte del pubblico, credo che difficilmente si potrebbe sostenere.

Di ciò abbiamo discusso di recente anche a Venezia. Un libro, intitolato « Fare la differenza », tratta proprio di questo problema, riferito al servizio pubblico televisivo, in tutto il mondo europeo. La difficoltà del servizio pubblico in un contesto di competizione degli ascolti è di tipo strutturale: la competizione degli ascolti porta inesorabilmente all'omologazione, come ho ripetuto più volte. Quando un'automobile introduce un'innovazione, tutti la seguono, e alla fine tutte le automobili sono uguali. Altrettanto vale per la televisione, se si ha una mera competizione di ascolti. Quindi, per introdurre una differenza bisogna volerlo, perché non avviene in natura.

Passando al tema delle risorse, ritengo che vi sia una forte connessione — l'ho

detto più volte — tra i dati strutturali dell'industria e la possibilità di introdurre questa differenza. In assenza di risorse pubbliche, con un certo assetto del mercato ed in mancanza di elementi strutturali, industriali e normativi che consentano a questa differenza di emergere, saremo ricondotti inesorabilmente all'omologazione: avviene in qualunque competizione di mercato, in cui i prodotti si somigliano e competono reciprocamente, cercando l'uno di introdurre più innovazione dell'altro. Questo elemento si collega anche al tema delle risorse. Ho detto che abbiamo bisogno di un aumento del canone per situazioni economiche contingenti dell'azienda: negli ultimi due anni, l'aumento del canone non è stato concesso, e ciò accumula un *deficit* di risorse economiche. Sono comunque dell'idea che — oltre ad invocare risorse per un'azienda gravata da qualche problema economico —, ci si debba anche porre una questione di scelte.

Talvolta, in questo dibattito — se mi consentite —, me è parso di cogliere delle contraddizioni logiche. Senza dubbio, un servizio pubblico che deve tentare di dimostrare qualche differenza o che quanto meno deve fornire un'offerta riconoscibile è condizionato, a tal fine, dalle risorse economiche. La televisione pubblica italiana dispone del livello di risorse economiche pubbliche più basso dell'Europa occidentale e della minore percentuale di risorse pubbliche sul proprio *budget* complessivo. Questo ha inesorabilmente prodotto delle conseguenze. Si cita sempre la BBC, anche se non è detto che sia il modello di ogni cosa, ma se una politica, un Governo, crede che questa differenza vada posta in essere, deve compiere scelte coerenti.

Noi abbiamo il dovere di rispondere alle attese, di cercare di legittimarci anche sostanzialmente, e non solo giuridicamente, rispetto a ciò; ma, per farlo, ci vuole coerenza. Maggiori risorse pubbliche vogliono dire minore condizionamento rispetto alla programmazione commerciale; minori risorse pubbliche significano maggiore omologazione alla televisione com-

merciale. Questo è un dato di fatto. Il nostro dovere, la nostra responsabilità — che questo consiglio di amministrazione ritengo senta particolarmente — è tentare di imporre, di forzare questi concetti nell'azienda. Però, è inevitabile che ci sia anche questo aspetto, che costituisce un dato strutturale. Altrimenti, benché non sia un tema relativo all'azienda ma alla politica delle scelte generali, sarebbe forse meglio la privatizzazione.

Qualcuno ha addirittura sostenuto che ho aderito a delle tesi *no global*: in realtà, sto solo dicendo che occorre una coerenza di fondo. Se si ritiene che questa riconoscibilità sia inutile e che sia superata dalla storia, allora tanto vale privatizzare l'azienda. Se, invece, si ritiene che ci debbano essere — pur con tutte le richieste di amministrazione corretta e di scelte coerenti — professionalità e impegno, occorre una coerenza in termini di risorse: ciascuno prenderà atto del canone che il Governo deciderà. Il contratto di servizio lo prevede, quindi mi sembra giusto richiederlo. Tra l'altro, aggiungo che, nella separazione contabile richiesta all'azienda, e certificata nei criteri dall'AGCOM, risulta che il costo del servizio pubblico, come definito dai criteri su cui l'*Authority* ha concordato, è inferiore al canone pagato alla RAI. Quindi, teoricamente, pur con tutti i limiti...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. È superiore.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Sì, scusate. Intendevo dire che l'introito del canone è inferiore al costo del servizio pubblico, secondo quanto è presentato nella formulazione contabile e certificato dall'*Authority*. Ciò significa che oggi, in realtà, i proventi commerciali finanziano il servizio pubblico, e non che il canone finanzia la programmazione commerciale, per una dimensione tra l'altro non piccola. Questi sono i temi e le opzioni che stanno di fronte a noi. Non si invoca l'aumento degli introiti senza ragioni: bisogna avere la

consapevolezza di cosa vogliono dire certe scelte.

Per quanto riguarda le altre domande, comincio dalla questione concernente Clemente Mimun. C'è una delibera del consiglio di amministrazione, che è stata assunta — mi pare — quindici giorni orsono. In relazione all'avvicendamento alla direzione del TG1, è stata proposta l'opzione tra due scelte: essere responsabile della direzione dell'offerta sportiva oppure di Tribune e servizi parlamentari.

CLAUDIO MICHELONI. Direttore, questa è una regola che voi intendete come generale?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Non è una regola, ma una decisione assunta.

CLAUDIO MICHELONI. Anche ad altri verranno offerte due possibilità?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Lo ripeto, non è una regola: è una decisione che è stata assunta in un contesto di particolare.

Mimun ha avuto questa opzione, che ha sciolto scegliendo la direzione di Tribune e servizi parlamentari. Pertanto, dal mio punto di vista, salvo altre valutazioni che possono emergere, la questione si è conclusa. Ovviamente, la decisione deve essere assunta dal consiglio di amministrazione, con un processo come quello che ho descritto.

Vorrei ora affrontare il tema della *fiction*, in modo da esaminare anche il concetto dei programmi esterni e del rapporto tra *fiction* e cinema.

Credo si possa dire che la *fiction* RAI sia da molti anni la più rilevante novità editoriale introdotta nel servizio pubblico, e ritengo che possa essere considerata una originalità dell'azienda. Sostenevo ciò anche 7-8 anni fa, quando è iniziata la vicenda della *fiction* (ricordo, peraltro, che le scelte strategiche inerenti a questo prodotto risalgono a un periodo in cui non ero in RAI, poiché sono precedenti al 1998). Non c'è dubbio che si tratti di una

scelta editoriale illuminata da parte di chi l'ha fatta dieci anni fa. Altrettanto indubbio è che si tratti di un successo dell'azienda, con strutture complessive della *fiction* molto forti e di qualità. Gli investimenti sono aumentati e, anche in questo caso, vi è un problema di scelte e di investimento. Come sempre, infatti, bisogna valutare le storie di successo rispetto alla loro prospettiva futura, non solo relativamente al loro glorioso passato.

Per quanto riguarda i costi dei prodotti cinematografici e della *fiction* — mi pare di capire che ci si riferisse ai costi di programmi acquistati dall'esterno, o almeno così ho interpretato la domanda —, credo si possa dire che sono allineati alle condizioni di mercato internazionali. Anzi, mi risulta che, in Italia, i programmi — parliamo di *fiction* — costino meno che nel resto d'Europa. La realtà è che la posizione delle televisioni nei confronti dei produttori, in Italia, è più forte che in altri paesi europei; quindi, si esercita questa forza in termini contrattuali.

Sul concetto dei programmi esterni, l'internalizzazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, direttore, ma avevo posto una domanda specifica su *Il sangue dei vinti*, la *fiction*...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Su *Il sangue dei vinti*, abbiamo oggi approvato un piano di...

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Anche io avevo posto domande specifiche, presidente...

PRESIDENTE. A tempo debito le verrà risposto, onorevole, ma adesso stiamo parlando di un'altra cosa, stiamo discutendo di *fiction*...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Oggi, in consiglio di amministrazione, abbiamo approvato un aggiornamento del piano *fiction* 2006, in cui è indicato il titolo *Il*

*sangue dei vinti*. La realizzazione dipenderà dalle strutture della *fiction* e dalla possibilità di messa in campo.

Per quanto riguarda il problema della raccolta pubblicitaria e del come mai, a fronte di tanti successi, non vi sia stato un incremento della raccolta pubblicitaria, è stato detto...

PRESIDENTE. La questione è stata sollevata dall'onorevole Lusetti.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Mi pare che su questo punto ci siano degli equivoci. Non è vero che lo *share* degli ascolti RAI degli ultimi anni sia in aumento. Lo *share* degli ascolti RAI è in calo dal 2001-2002 ad oggi, con oscillazioni: ad esempio, vi è stato un forte calo nel 2003. Complessivamente, per la prima serata — cito la mia esperienza, relativa al periodo 1998-2001 — la RAI si attestava tra il 48 e il 50 per cento. Non è mai arrivata al 50 per cento. Oggi, invece, giudichiamo un grande successo il 45-46 o il 44 per cento. Quindi, la RAI ha strutturalmente perso tre o quattro punti d'ascolto negli ultimi quattro anni. Li ha persi complessivamente il sistema delle televisioni generaliste, per l'evidente erosione del mercato.

In realtà, si registra un forte calo dal punto di vista pubblicitario e, dunque, dell'interesse che gli investitori pubblicitari hanno sulla RAI e sulla televisione.

PRESIDENTE. Per essere chiari, la SIPRA raccoglie tutta la pubblicità fissata dal tetto?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. La risposta è quasi retorica: sì.

PRESIDENTE. Penso che l'onorevole Lusetti intendesse questo.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Aggiungo un altro elemento. La perdita di ascolti della RAI è stata superiore a quella di Mediaset, anche se poi vi sono state delle

risalite e delle oscillazioni. Tra l'altro, si è perso il pubblico più interessante dal punto di vista pubblicitario (vale a dire quello della fascia tra i 25 e i 44 anni, il pubblico settentrionale, maschile).

La RAI, quindi, è una televisione ancora molto seguita ma, dal punto di vista demografico, si tratta di un pubblico centro-meridionale, inferiore di livello culturale e femminile.

PRESIDENTE. Non offendiamo i meridionali...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Ci mancherebbe!

PRESIDENTE. Stavo scherzando, ovviamente!

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Si parla sempre di vittoria della garanzia. La RAI, a mia memoria, ha sempre vinto le garanzie: il problema è che, complessivamente, si registra un'erosione degli ascolti e degli introiti pubblicitari. Ciò è avvenuto sia a causa della concorrenza di Mediaset (soprattutto dopo il 2002), sia strutturalmente, perché il mercato ormai dà circa il 15 per cento di ascolti ad altri, mentre storicamente questa percentuale si aggirava tra l'8 e il 10 per cento.

RENZO LUSETTI. Dopo la legge Gasparri...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Si è verificato dopo l'avvio della *pay TV*.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. In verità, la *pay TV* c'è da molti anni. Direi dopo la fine di Stream e Telepiù, quando sono stati introdotti forti investimenti, la piattaforma unica, Sky, un grande gruppo multinazionale...

PRESIDENTE. Proprio oggi i giornali riportano a quanto ammonta l'erosione da parte della televisione digitale rispetto a quella analogica.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Per fortuna, abbiamo successi in termini di ascolto, ma tendenzialmente non è esatto che negli ultimi quattro o cinque anni la RAI abbia avuto grandi ascolti: negli anni precedenti è sempre stata a livelli superiori.

PRESIDENTE. Vi era poi una domanda del senatore Micheloni su RAI International e le informazioni di ritorno.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Per quanto riguarda RAI International, credo vi sia consapevolezza che la nostra offerta è insufficiente. Ci sono problemi — ahimè — anche di tipo economico. RAI International è un canale finanziato anche con risorse pubbliche, ma non soltanto. Per esempio, il tema annoso dell'oscuramento di alcuni programmi che non vanno riguarda l'acquisto dei diritti. La cosa è molto semplice: se si vogliono i diritti, bisogna pagarli. Soprattutto per i grandi eventi sportivi, comprare diritti per territori diversi dal proprio ha spesso costi elevatissimi.

Quindi, in una logica di incompatibilità di risorse rispetto all'offerta, la RAI talvolta rinuncia. Se dovessimo valutare questa come una priorità diversa, dovremmo investire risorse economiche. A quanto mi risulta, proprio oggi è stato istituito un gruppo di lavoro presso il dipartimento editoria della Presidenza del Consiglio, in vista del rinnovo della convenzione di RAI International, per valutare se, a fronte di risorse pubbliche specificamente dedicate al canale RAI International, vi possa essere qualche forma di rinnovamento, «rinfrescamento» e allargamento della nostra proposta editoriale. Visto che ci sono risorse specifiche, vediamo cosa può venire anche da quel settore.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Sarebbe opportuno aggiungere che le risorse umane già impiegate a RAI International non sono trascurabili: ammontano a quasi 200 unità.

PRESIDENTE. Se è d'accordo, continuerei a rammentarle le domande che sono state poste secondo il loro ordine.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Prego, presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Spina ha chiesto lumi rispetto al ricorso alle produzioni esterne. Poi sono state poste questioni sulla radio e la pubblicità, aspetto su cui, però, è già stata data una risposta.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Per quanto riguarda le produzioni esterne — mi pare di aver già avuto modo di dirlo nella relazione introduttiva svolta presso questa Commissione —, a mio avviso, uno degli elementi che ha caratterizzato questi ambiti della televisione pubblica è un impoverimento delle competenze ed un'emigrazione all'esterno della capacità di fare televisione. In parte, questo è un dato strutturale di qualunque industria.

Torniamo agli esempi. Da parte di molte industrie, si compiono scelte di *make or buy* per motivi di competizione, di riduzione dei costi. Si preferisce comprare il prodotto dalle industrie specializzate — si fa in tutti i settori, dall'automobile alle televisioni — piuttosto che mantenere al proprio interno gli apparati produttivi, poiché questi, se dedicati solo a sé stessi, comportano inevitabilmente costi elevati. Aggiungo che questi settori sono gestiti con criteri che, nella RAI, per condizionamenti di vario tipo (sindacali ed altri), sono molto più forti.

Secondo me, il problema reale non è tanto far ritornare all'interno tutto ciò che si produce — sarebbe un po' come se la FIAT dovesse tornare a fabbricare i vetri

o le gomme —, quanto avere una capacità direzionale su queste scelte. In altre parole, non bisogna essere schiavi — perdonate il termine — dei produttori esterni, per quanto riguarda la programmazione, i progetti, la linea editoriale, la presenza di artisti. Questo è quello che stiamo in parte rischiando: non essere più padroni della nostra programmazione.

Si tratta di un problema difficile: quando si perdono competenze, se si vogliono avere prodotti di successo, bisogna inesorabilmente rivolgersi ad altri, altrimenti si rischia di non avere prodotti competitivi. Dobbiamo trovare il modo di continuare ad utilizzare i produttori esterni per quello che possono dare. Se il mondo dei produttori indipendenti cresce, si moltiplica e compete, è meglio anche per la RAI, almeno dal mio punto di vista. Però, non dobbiamo subire scelte che competono alla capacità direzionale, alla regia di questi prodotti, in relazione al nostro palinsesto. Questo è l'equilibrio, non sempre facile, che dobbiamo garantire.

Questa è la mia visione. È difficile immaginare di fare tutto in casa: i produttori sono molto specializzati, questo è il punto chiave.

PRESIDENTE. E cosa può rispondere sulla radio?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Per quanto riguarda la radio e le frequenze, ultimamente, il consiglio di amministrazione ha approvato investimenti specifici per acquisire delle frequenze, in modo da migliorare la nostra ricezione. Peraltro, le interferenze relative alla radio fanno parte del generale problema del disordine delle frequenze nel nostro paese, che è difficile risolvere soltanto in termini di acquisti e scambi.

Da parte nostra, abbiamo acquisito le frequenze di una radio privata per migliorare la ricezione in Lombardia. L'investimento ammonta a circa 5 milioni di euro.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI*

*Radiotelevisione Spa*. Anche le frequenze radio costano molto denaro. Per il riordino delle frequenze, bisogna inoltrare richiesta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che decide relativamente a tale materia.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Per quanto riguarda le energie utilizzate o sottoutilizzate, siamo consapevoli che, in questo momento, vi sono sottoutilizzazioni di energie, così come alcuni sprechi. Già in una precedente occasione dissi che è un fenomeno non in aumento, ma in diminuzione, rispetto alla storia dell'azienda. Entro certi limiti, bisogna anche riconoscere — e lo faccio con molta serenità — che lo spreco è fisiologico, nel senso che, se si riuscisse ogni volta ad utilizzare al meglio tutte le risorse che si hanno, si otterrebbero gli stessi utili della Microsoft!

PRESIDENTE. L'importante è che sia in atto un'azione di contrasto.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Quando si fanno esclusive con gli artisti, è naturale che alcune volte rendano e altre no. Ciò capita a tutti: a noi, come all'industria commerciale. Si suppone che la nostra azienda sperperi più di altre, mentre sappiamo tutti — e vi sono esempi di tutta evidenza — di investimenti consistenti di televisioni commerciali, nate con lo specifico scopo del profitto, che incorrono nei nostri stessi errori e difficoltà.

Per quanto riguarda i dipendenti RAI, come ha detto il presidente, c'è una volontà e un indirizzo generale nel senso di utilizzare le risorse esistenti, intendendo, per risorse, proprio i dipendenti. Certamente, bisogna prendere atto che, in questo momento, vi è una situazione complessiva che non credo consenta il pieno utilizzo di tutti nelle circostanze e secondo le aspettative di ciascuno. Del resto, si tratta di una questione economica, ma anche organizzativa, dell'azienda. Non credo sia opportuno definire dei dati or-

ganizzativi al solo scopo di occupare persone al momento non pienamente occupate. Facendolo, si andrebbe, difatti, contro la logica dell'efficienza e della buona amministrazione.

A mio avviso, il problema riguarda soprattutto certe fasce di età dell'organico, che l'azienda cerca di gestire con gli strumenti di cui dispone. In questo senso, prima che ottenessi questo incarico, è stato varato ed attuato un piano di incentivi agli esodi, accettato da circa 400 unità (soluzione che, peraltro, non si è tradotta in una equivalente diminuzione di organico, considerando i ricambi di personale intervenuti): penso che sia questa la strada su cui proseguire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tranfaglia ha posto una domanda a proposito dell'osservatorio di Pavia, che a suo avviso è basato su dati solo quantitativi e poco qualitativi.

**CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa.** Questo è tecnicamente vero: non abbiamo, al momento, uno strumento diverso e terzo, rispetto all'azienda, per effettuare le necessarie misurazioni. È un dato aritmetico, e quindi...

**CLAUDIO PETRUCCIOLI, Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa.** È vero che si tratta di dati solo quantitativi, ed è altrettanto vero che sono opportuni dati qualitativi. Tuttavia, il problema è chi raccoglie e gestisce questi dati qualitativi. Mentre il dato quantitativo, bene o male, è misurabile, il dato qualitativo può anche essere valutato in funzione delle intenzioni di qualcuno, interessato ad orientare la situazione da una parte o dall'altra. Questa è la vera questione.

**PRESIDENTE.** Tratteremo certamente tale questione, anche perché, al riguardo, vi è una proposta di risoluzione presentata dall'onorevole Beltrandi. Dalla prossima settimana, l'ufficio di presidenza si occuperà anche di questo dato.

Per quanto concerne il digitale terrestre, è stata posta una domanda riguardo agli investimenti da parte mia e dell'onorevole Lusetti.

**CLAUDIO CAPPON, Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa.** Complessivamente, la RAI, ad oggi, dovrebbe avere investito sul digitale terrestre, nelle sue diverse forme (dal costo della programmazione agli investimenti in frequenza e tecnologici), circa 120 milioni di euro. Questa è la dimensione che mi è stata fornita.

Il problema del digitale terrestre è che si tratta di un progetto che chiamerei, più propriamente, di « abbandono dell'analogico »: questo è il tema reale che si pone. Non c'è dubbio che la programmazione televisiva futura sarà digitale. Qualcuno discute su quale sia la forma vincente del digitale, ma certamente è difficile immaginare l'analogico tra trent'anni, per le evidenti carenze rispetto ad una tecnologia ormai molto più forte. In tal senso, il digitale terrestre delinea prospettive particolari e interessanti per una televisione generalista, offerta, gratuita: è il sistema di diffusione televisiva digitale più simile a quello dell'attuale diffusione analogica. Come sapete, l'offerta digitale può essere fatta attraverso il satellite, via cavo e sotto altre forme.

Al di là del dibattito sul futuro tecnologico, consideriamo la prospettiva con estrema serietà e grande convincimento. Però, nell'adozione del digitale terrestre e nell'abbandono dell'analogico, è rilevante il fatto che si tratti di una tecnologia sostitutiva della precedente. Il digitale terrestre non avrebbe senso se si mantenesse il sistema analogico: sarebbe una follia economica e forse anche industriale. È quindi molto rilevante definire le date in cui l'analogico verrà spento, abbandonato, e come gestire la transizione verso il digitale. Come ho sostenuto in varie sedi, si tratta di un problema non solo e non tanto della singola televisione, ma di sistema. Per esempio, il fatto che l'analogico venga effettivamente spento a una certa data è assai significativo: la certezza di ciò

e la credibilità del progetto rappresentano elementi determinanti per il successo del digitale terrestre. Altrimenti, il cittadino che deve spendere...

PRESIDENTE. La certezza della data è importante soprattutto per coloro che devono fare investimenti.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Se abbiamo in testa l'idea che questo, forse, non succederà mai, sarà difficile realizzare l'impegno. È qualcosa che non si può costituire con una iniziativa volontaristica da parte delle aziende, che pure è dovuta, tanto meno del solo servizio pubblico, che è importante, ma — come ho detto più volte — ha una dimensione economica e finanziaria assai limitata, pari ad una frazione delle risorse a disposizione di Telecom e Mediaset. Da solo, il servizio pubblico non può dunque sostenere tale obiettivo.

Questo concetto è importante, come anche — vengo al nostro impegno — è importante capire in che modo determinare il costo della transizione. Esso può essere diverso a seconda di come il Governo regola la transizione stessa, ne fissa le date, facilita o meno certe scelte e dà affidabilità complessiva a tale processo.

PRESIDENTE. Restando in tema di digitale terrestre, io e l'onorevole Lusetti abbiamo posto una domanda a proposito delle risorse. L'aumento del canone, così com'è stato prospettato, ossia in rapporto al tasso di inflazione, mi pare una risposta non propriamente adeguata rispetto alla sfida del digitale.

Avevo posto poi una domanda su RAI Way, chiedendo se l'azienda pensa di valorizzare questo *asset*. A seguire, vi sono le domande dell'onorevole De Biasi sulle pari opportunità e sull'informazione carente in ordine alla violenza sessuale contro le donne.

Alle altre questioni ha già risposto il presidente Petruccioli.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Volevo sapere anche dei dvd, presidente.

PRESIDENTE. Riguardo a questo argomento, posso risponderle anch'io, perché ho già ricevuto quella lettera. Oltretutto, sto predisponendo una lettera da girare al presidente Petruccioli e al direttore generale Cappon.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Per quanto riguarda la RAI, abbiamo deciso di esaminarne il contenuto e, qualora qualcuno avesse commesso qualche errore, di assumere i necessari provvedimenti al riguardo, affinché costui si assuma le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Occorre verificare se la RAI ha una responsabilità editoriale o solo in quanto fornitrice di contenuti.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Tornando alle domande, per quanto riguarda RAI Way, ritengo che debba essere un *asset* da valorizzare, e qualche anno fa mi occupai proprio di questo. Però, non bisogna confondere le cose. Un'eventuale vendita di RAI Way sarebbe un'operazione utile a determinare una plusvalenza *una tantum*...

PRESIDENTE. Non parlo di vendita...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Non sarebbe corretto affrontare...

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, sono contrario alla vendita.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Secondo me, non sarebbe industrialmente ed economicamente corretto affrontare un problema di eventuale squilibrio economico di tipo strutturale della RAI ricorrendo ad operazioni del genere. Sarebbe come vendere casa propria per pagare la gestione di casa.

PRESIDENTE. Questo è escluso.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Il modo in cui realizzare questa valorizzazione può essere un'operazione finanziaria — che, peraltro, fu in passato effettuata a condizioni, all'epoca, molto convenienti —...

PRESIDENTE. Si trattava di vendita, però...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. ...ovvero si può valutare come l'asset RAI Way possa partecipare al processo di transizione al digitale, e quindi ridurre il costo di questa transizione anche per il *broadcaster*.

Da questo punto di vista, la materia non è stata ancora analizzata dal consiglio di amministrazione e non sono state assunte decisioni. Quindi, posso parlare di orientamenti: le decisioni le prende un altro organo. Penso che, strutturalmente, nel mondo moderno una televisione dovrebbe disinvestire dall'*hard* e investire nel *soft*.

PRESIDENTE. Dovrebbe deverticalizzarsi.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Questo vale per gli apparati, le strutture, gli immobili e per tutto ciò con cui, in qualche modo, è nata la televisione monopolistica. Non siamo il soggetto più adatto per gestire al meglio queste cose. Invece, dovremmo cercare di governare i diritti, i contenuti, i talenti, gli artisti, i progetti. Questo lo pensavo anche cinque anni fa. RAI Way rientra in questo contesto: dobbiamo studiare le modalità più opportune e sottoporle al consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Le rammento che la domanda dell'onorevole De Biasi verte su tre punti: il dvd, le pari opportunità (quindi l'articolo 51 della Costituzione novellato) e l'informazione carente circa la violenza sessuale contro le donne.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Sull'infor-

mazione carente in ordine alla violenza sessuale contro le donne, la responsabilità informativa riguarda le testate giornalistiche (*Commenti del deputato De Biasi*).

PRESIDENTE. Forse ho riportato male la domanda. Prego, onorevole De Biasi.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Non mi sono espressa in termini di informazione carente, ma complessivamente di ruolo del servizio pubblico nella promozione di una cultura positiva. Al riguardo, ritengo che non sia solo un problema dei giornalisti, com'è del tutto evidente in qualunque paese civile.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Non è vero che in merito non si faccia proprio niente...

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Ognuno ha le sue opinioni, presidente.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Certamente, « si può fare di più », come dice una vecchia canzone.

PRESIDENTE. Veramente dice: « si può dare di più », presidente...!

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. Mi scuso, ma la sostanza era analoga...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Credo che in parte il presidente abbia già risposto alla domanda posta dall'onorevole De Biasi. Non riteniamo di non fare nulla; certamente, queste situazioni dipendono anche da modelli di costume, di vita e di rappresentazione della società che passano anche attraverso lo spettacolo e quello che si propone.

Sul dvd, dobbiamo fare degli approfondimenti; oggi abbiamo parlato anche di questo. Fermi restando tali approfondi-

menti — non ho il quadro completo della situazione —, apparentemente, la responsabilità editoriale di quel progetto non era della RAI, ma del *Corriere dello Sport*.

Detto questo, non c'è dubbio che chi ha la responsabilità, anche se non giuridica e contrattuale, ha quantomeno un dovere di verifica e di controllo su quanto esce sotto il proprio nome. E da questo punto di vista, RAI Trade ha certamente una responsabilità nella vicenda.

PRESIDENTE. Può essere un po' più chiaro, direttore? Non ho capito bene. RAI Trade ha fornito materiale delle teche RAI; il *Corriere dello Sport* ha chiesto alla RAI materiale storico su due club della capitale, Roma e Lazio; RAI Trade ha quindi attinto alle teche RAI, prendendo del materiale storico, cioè anche documenti dell'epoca. Queste cose sono state poi consegnate al *Corriere dello Sport*, che ne ha assunto la responsabilità editoriale, giusto?

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Non so se RAI Trade si sia limitata a questo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente del consiglio di amministrazione della RAI Radiotelevisione Spa*. RAI Trade ha prodotto il dvd...

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI Radiotelevisione Spa*. Contrattualmente, c'è una malleva del *Corriere dello Sport* rispetto a responsabilità in ordine alla confezione editoriale. Inoltre, il personale indicato dalla testata è stato presente alla produzione. Sicuramente, RAI Trade ha fatto di più che non il mero trasferimento di materiale di teca al *Corriere dello Sport*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, ringrazio ancora il presidente della RAI Claudio Petruccioli e il direttore generale Claudio Cappon per la disponibilità manifestata e per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori.

Comunico, altresì, che la programmata riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, sarà rinviata ad altra data.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 17,20.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa  
il 20 novembre 2006.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

